

Num. 12.

Dicembre 1885.

Vol. IV.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

(ABBONAMENTO POSTALE)

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 12

Avviso ai Soci.	Pag. 333
L. VACCARONE. — Prime ascensioni al Passo di Santo Stefano e al Colle della Piatou	> 333
Cronaca del C. A. I. — Sezione di Firenze — Sezione dell'Enza	< 338
Cronaca di altre Società Alpine. — Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Club dei Touristi Austriaci	> 338
Note Alpine. — Alpi Marittime. — Château des Dames (m. 3489). — Lyskamm (m. 4539) e Felikjoch (m. 4119). — Alla Vincentpyramide (m. 4911). — Escursioni da Airolò. — Al Pizzo Bernina (m. 4052). — Appennino Ligure. — Appennino Toscano. — Alpi Apuane. — Escursioni invernali. — Alla Meije (m. 3578) per una nuova via. — La nuova strada alla Jungfrau	> 341
Ricoveri Alpini. — Alberghi di montagna e rifugi nelle Alpi del Delfinato	> 352
Soggiorni estivi. — I Sette Comuni del Vicentino — Nel Casentino	> 353
Varietà. — Le nevi ed i freddi nel mezzodi d'Italia. — I valichi alpini nel 1515. — Le altitudini delle capanne Gnifetti e Linty e del Lysjoch. — Scienza e Alpinismo. — La strada nazionale del Gran San Bernardo. — Strada della Valle del Po. — La ferrovia funicolare al Monte del Cappuccini. — La funicolare di Biella. — Onori a un reduce dall'Abissinia. — Zsigmondy-Spitze. — Esposizione geografica a Londra. — La fotografia alleggerita	> 355
Necrologie. — Prof. Massimiliano Callegari — Gustav von Bezold.	> 365
Rivista Bibliografica	> 365
Comunicazioni ufficiali. — Assemblea dei Delegati del 27 dicembre 1885. — Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale. — Circolare n. 10, 1885: Biglietti di riconoscimento e moduli per gli elenchi dei Soci 1886. Conti sezionali 1885. — Circolare n. 11, 1885: Sulla proposta di una nuova categoria di Soci a quota ridotta. — 6ª lista delle sottoscrizioni per i ricordi decretati a Quintino Sella dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club Alpino Italiano. — Statistica dei Soci del Club Alpino Italiano regolarmente iscritti al 31 dicembre 1885	> 376

Club Alpino Italiano — Sezione di Torino

STAZIONE ALPINA SUL MONTE DEI CAPPUCCINI

*Panorama delle Alpi.**Prospettiva della pianura Piemontese e della città di Torino.**Esposizione permanente di illustrazioni e collezioni alpine.*

I Soci del Club Alpino Italiano hanno libera entrata presentando il biglietto di riconoscimento dell'anno in corso.

Per gli estranei la tassa d'ingresso è di centesimi 25.

Ferrovia funicolare dal Viale di Moncalieri alla spianata ove sorge la Stazione Alpina. Prezzo per ogni corsa: cent. 10.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AVVISO AI SOCI

Dovendosi ora dalle Direzioni Sezionali compilare gli elenchi dei Soci per il 1886, raccomandiamo a quei Soci, i quali avessero **correzioni o modificazioni d'indirizzo** da comunicare, di inviarle con sollecitudine **alle Direzioni Sezionali** rispettive.

Questa raccomandazione facciamo non soltanto per ora, ma anche per tutte le altre comunicazioni di questo genere che i Soci avessero a fare nel corso dell'anno.

Accade spesso, malgrado la espressa avvertenza più volte stampata sulla copertina della *Rivista*, che richiami e varianti di indirizzo sieno mandate alla Redazione delle pubblicazioni o alla Sede Centrale.

Giova adunque ripetere che le pubblicazioni vengono spedite dalla Sede Centrale a ciascun Socio giusta gli elenchi compilati e trasmessi dalle Sezioni, e che quindi così i **richiami per mancato ricevimento** come le comunicazioni di **varianti di indirizzo** si devono **sempre** rivolgere dai Soci **alle Direzioni Sezionali** rispettive.

LA SEGRETERIA CENTRALE.

Prime ascensioni

al Passo di Santo Stefano e al Colle della Piatou.

Sul tratto di parete terminale della Vallegrande di Stura (Lanzo) che dalla Cima Monfret si estende alla Costa Mezzenile, si innalza a sinistra di questa, separata soltanto da un ripidissimo canalone di ghiaccio, l'Uja del Molinet (3383 m.).

L'avv. Giuseppe Corrà, uno dei più animosi e forti alpinisti che conti il nostro Club, me ne proponeva l'anno scorso l'ascensione seguendo lo sperone che divide i due ghiacciai omonimi, i quali si trovano alla base di essa punta.

Era una via affascinante, una *grimpade* di primo ordine, irresistibile... anche per un alpinista ammogliato e con prole!... Ma la stagione inoltrata, le mutate condizioni atmosferiche, rimandarono a quest'anno il tentativo.

La sera del 23 agosto u. s., alle ore 11, partii da Chialamberto (855 m.) in vettura, mandatami dall'amico, il quale vi salì a Pialpetta con la guida Michele Ricchiardi, e proseguimmo per Forno-Alpi Graie

(1226 m.). Giunti, poco dopo la mezzanotte, scendemmo dal legno e, volgendo a destra nel vallone della Gura, pigliammo a risalirlo per ripido sentiero, tracciato sulla pendice destra. La notte era splendida, rischiarata dalla luna, del cui lume però noi non approfittavamo, perchè intercetto dal contrafforte che separa il vallone della Gura da quello di Sea.

Verso le due giungemmo al Gias di Mezzo, casolare disabitato, nel quale entrammo ad accendervi un po' di fuoco per sgranchirci dal freddo e aspettare che il vento, il quale soffiava forte, calmasse alquanto. Vana aspettativa, ondechè, riscaldati, riprendemmo la marcia. Il sentiero che sale al Gias Gran Pian e al colle Girard lo abbandonammo un quarto d'ora dopo, e, volgendo a sinistra, ci portammo al torrente che è alimentato dalla talancia Girard e dal ghiacciaio del Martellot. Esso scendeva spumeggiante, gonfio e rumoroso a traverso un caos di massi che nella furia si era trascinato dietro. Accendemmo la lampada per studiare bene i passi, o, dirò meglio, i salti che ci convenne spiccare da un masso all'altro per eseguire la traversata, che riuscì senza pigliare, come si dice, nessuna trota. Con un'ora di ripida salita a traverso residui di valanghe, ci portammo alla base della morena del ghiacciaio del Molinet. Erano le cinque, il sole già lueggiava le vette della costiera del Martellot, e noi, riparati tra i massi dalle carezze del vento che non aveva smesso punto in violenza, facemmo colazione in fretta. Il sole nascente ci trovò sulla morena a cannocchiale l'agognato sperone di roccie che separa i due ghiacciai del Molinet.

E qui apro una parentesi per notare che questo sperone non discende già dalla Punta Mezenile, come indica la nuova carta dello Stato Maggiore italiano, ma bensì dall'Uja Molinet, oltre la quale si prolunga ancora sul versante opposto, formando una divisione tra i ghiacciai savoirdi del Molinet e del Grand-Méan.

L'esito dell'esame fu negativo. Le roccie lisce, fortemente inclinate, offrivano un difficilissimo abbordo su di questo capo intorno a cui venivano ad abbracciarsi i due ghiacciai. Deliberammo di salire sulla sponda sinistra del ghiacciaio nord fin tanto da trovare su in alto il lato vulnerabile dell'anzidetto sperone divisorio. È vero che si sarebbe potuto girare la posizione, salendo per le saracche, e guadagnare il ghiacciaio sud, che sta sopra a quello nord di un centinaio di metri, dal quale apparentemente sarebbe stato non difficile raggiungere lo sperone. Ma, oltre le difficoltà che presentavano le saracche e i pericoli per essere esposte in pien levante e quindi saettate dal sole, c'era di mezzo la questione del tempo grande che ci avrebbe rubato la gradinata per arrivare al sommo della cascata.

Salimmo quindi, per sfasciumi di roccie e residui di valanghe, su la sponda sinistra del ghiacciaio nord, pressapoco fino alla sua metà, donde, appuntando il cannocchiale sullo sperone, le sue roccie ci si presentarono, per quanto era lecito discernere, meno prurte e lisce e, se non di facile, di possibile ascensione. Ci legammo allora e scendemmo sul ghiacciaio, solcato da crepaccie, e tagliando in linea retta passammo lesti lesti disotto il formidabile canalone, sul quale, poche ore dopo, sentimmo il tuonare delle valanghe.

Passata la crepaccia periferica, attaccammo le roccie lungo uno stretto e ripido solco, sparso di grosse pietre che nella caduta vi si erano incastrate. Ogni metro che si guadagnava in elevazione costava fatica assai e molta perdita di tempo per la difficoltà di portarsi dall'una parete del solco all'altra e girare quei massi, quando per la loro instabilità dovevano essere schivati, oppure non offrivano presa di sorta.

Alla fatica richiesta nel superare roccie così scabre, su cui le mani, avendo fallace appiglio, non potevano per nulla alleviare lo sforzo continuo, nervoso, degli altri muscoli, intormentiti per troppa tensione, erano da aggiungere ancora il pericolo che esse roccie presentavano, essendo coperte da uno strato di parecchi centimetri di neve fresca, e le sofferenze delle nostre povere mani, che cacciate in essa vi si irrigidivano, e per ritornarle al loro ufficio conveniva stropicciarle colla neve stessa, riattivando la circolazione sanguigna.

Arrivati alle 9 sullo sperone divisorio dei due ghiacciai del Molinet, ci fermammo a pigliare un po' di riposo e di cibo e a goderci i tiepidi raggi di un sole splendido non meno che ristoratore.

La costiera si innalzava davanti a noi molto ripida, sebbene solcata qua e là da spaccature che lasciavano a sperare. A un dato punto però, forse a cento metri disotto l'Uja, le roccie si slanciavano a picco fin sulla vetta. Dopo un esame attento, decidemmo di seguire intanto la cresta fin che ci fosse stato possibile, nella fiducia, se fossimo riusciti a raggiungere la base della piramide, di toccarne anche il sommo, piegando a sinistra e servendoci di un canale tra la punta inferiore e la punta bifida del Molinet. Nel caso poi fossimo stati impediti di procedere sulla cresta, non ci sarebbe venuta meno la ritirata, calandoci sul ghiacciaio sud del Molinet.

Ed è ciò che accadde.

Alle 9.30 ci rimettemmo in marcia, arrampicandoci alquanto sul fianco che prospetta il ghiacciaio sud, e piegando in seguito a destra. Le roccie, man mano che si saliva aumentando d'inclinazione, rendevano la scalata tarda e faticosa, e non andò molto che ci trovammo davanti a banchi troppo erti da non potersi superare coi mezzi ordinari di cui solo potevamo disporre. Scendemmo sul ghiacciaio, poco al disotto della crepaccia periferica, e dirigemmo la nostra marcia ad abbordare le roccie di un secondo crestone che mette sul clinale di frontiera.

Valicammo su di una lingua di neve la crepaccia periferica, larghissima e con baratri profondi che l'occhio non giungeva a misurare. E appena ci trovammo sulle roccie, una valanga di sassi scese pel canale, che separa la punta quotata 3298 m. dalla carta dello S. M. I. dall'Uja del Molinet, e sotto il quale poco innanzi eravamo passati.

A differenza del primo sperone che presenta uno spigolo, quindi una maggiore probabilità di salita, questo secondo invece è costituito da banchi a superficie piana, a forma di un triangolo col vertice in alto. Da questo vertice scende lungo la parete un solco, una spaccatura profonda, l'unica via che ci avrebbe potuto condurre in cima.

Michele corse all'assalto; ma, dopo essersi arrampicato su per essa di pochi metri, dovette retrocedere. Era sommamente pericolosa per i molti sassi, i quali, rattenuti appena dalla coesione della neve, un nonnulla li faceva scivolare su quella fortissima pendenza.

Piegammo a sinistra, scalammo poche decine di metri e ci trovammo arrestati da difficoltà non meno insuperabili di quelle incontrate sullo sperone divisorio. Nell'impossibilità di salire prendemmo a camminare in traverso, sulla faccia orientale del crestone, e non tardammo a trovarci in un canale ripieno di neve, entro il quale le valanghe si erano aperte una profonda carreggiata.

Il mezzogiorno non era lontano, il sole era scottante e già due volte avevamo udito il rombo dei sassi cadenti. Non era incoraggiante la traversata di questo canale e nemmeno prudente, ma per contro ritornare indietro sarebbe stato imprudentissimo. Alcuni buchi fatti in fretta nella neve indurita ci portarono dall'altra parte, sopra roccie che, come le precedenti, ci negarono il passo per salire.

Non restava oramai altra via da tentare che di portarci sulle roccie che scendono a sud della punta quotata 3298 m. e di là guadagnare il clinale. Esse, dal punto in cui eravamo, si mostravano non meno inclinate delle altre, e per abbordarle conveniva, anzitutto, attraversare la faccia meridionale del crestone e poi un ripidissimo nevato, il quale scende sul ghiacciaio sud del Molinet.

Popo prima di raggiungere il nevato ci imbattemmo in un passo assai difficile, in una rupe sporgente sull'abisso. Rimaste infruttuose le ricerche per passare altrove, Michele, allargando le braccia, si strinse forte alla sporgenza, i piedi poggiando leggermente a piccole asperità della roccia sottostante che cadeva a picco, e, girandola, riuscì a fermarsi dall'altra parte. Dico fermarsi, cioè trovare una posizione pari alla nostra, su uno spigolo di pochi centimetri, con la faccia contro la parete e con le braccia e le palme delle mani larghe a premere su essa, per fare una qualche resistenza, illusoria se vogliamo, in caso di caduta. L'un dopo l'altro eseguiamo la stessa manovra, nella convinzione profonda che un passo in fallo di uno sarebbe stato un bel giuoco per tutti, ma nello stesso tempo con la certezza che questo passo in fallo non si sarebbe messo. Dimmi con chi ti leghi e ti dirò chi sei.

Raggiunto il nevato, il quale poteva avere dai 60 ai 65 gradi d'inclinazione, prendemmo ad attraversarlo, facendo dei gradini nel ghiaccio durissimo. Questo lavoro di piccozza portava via del tempo assai e ci impensieriva.

Erano già dodici ore che si camminava e al punto in cui si era non potevamo ancora dire se saremmo riusciti a guadagnare il clinale e, riuscendo, quanto tempo si sarebbe impiegato.

Il pensiero di tornare indietro, se difficoltà invincibili si fossero ripresentate su le roccie a cui tendevamo, a fare la discesa per quei burroni ed anfratti, già pericolosi per se stessi e maggiormente nelle ore pomeridiane, e, non bastando le restanti ore del giorno a raggiungere il ghiacciaio del Molinet, il pensiero ancora di dover passare la notte su quegli scaglioni, dov'è difficile trovare un posto da star ritto comodamente, ci infusero nuovo animo, nuova energia.

Raddoppiando gli sforzi, guadagnammo le roccie e su per esse ci inerpicammo coll'ansia, colla febbre di toccarne la cima e colla paura nel cuore di esserne ributtati.

Ma alle 1.40 pom. un potente *joedel* salutava la nostra vittoria. Avevamo raggiunto sulla cresta di confine quell'a depressione, situata tra le punte quotate 3298 m. e 3244 m., alla quale abbiamo dato il nome di "Passo Santo Stefano" per ricordare lo scampato pericolo di una fine miserevole pari a quella del povero martire.

Raggiunto così il clinale ci trovammo sul ghiacciaio del Grand-Méan, il quale scende dolcemente a sinistra fin sulla linea della Punta Bonneval e Mont Seti, dove forma uno scalino sopra il ghiacciaio des Evettes che porta al colle di Sea, e a destra sale contro uno sperone di roccie che lo separa dal ghiacciaio del Mulinet, da non confondersi coi ghiacciai del Molinet del versante italiano. Il ghiacciaio Mulinet a sua volta è separato da quello della Source de l'Arc da un secondo sperone che si stacca dalla Cima del Martellot. Noi rimontammo il ghiacciaio del Grand-Méan e guadagnata la costa che lo divide da quello del Mulinet, ci trovammo alquanto sopra di una depressione, compresa tra l'Uja del Molinet e la Punta del Grand-Méan. Quest'ultima, quotata 3191 m. sia dalla carta nostra che dalla francese, la crediamo più alta di un centinaio di metri. A quella depressione è stato dato il nome di "Colle del Grand-Méan", dal sig. Giorgio Yeld, il quale,

in compagnia del sig. J. Heelis e della guida Alfonso Payot, ne faceva la traversata il 7 agosto 1878 (1).

Dal Colle del Grand-Méan salimmo senza la menoma difficoltà l'Uja del Molinet, sulla quale trovammo un piccolo uomo di pietra con un biglietto del rev. Coolidge che attestava di averne fatta l'ascensione il 18 luglio 1884.

Tutte le punte che stanno su di questa costiera sono accessibili dal versante savoiardo, locchè non si può dire dal versante italiano. Da quella superficie continua di ghiaccio esse poco si elevano; su alcune anzi, come su la Cima Monfret e su la Punta Francesetti, quotata 3441 m., si può dire che il ghiacciaio sale fin su la vetta. Per quanto è noto i primi che ne fecero le ascensioni sono i signori Barale, Lazzarino, Coolidge, Corrà, Turbiglio e Vaccarone.

Erano le 2,30 quando giungemmo sull'Uja del Molinet, ci fermammo il tempo necessario per scrivere su una carta da visita alcuni dati della nuova ascensione e a dare uno sguardo al panorama, perchè l'ora tarda ci sospingeva a riguadagnare in fretta il ghiacciaio del Grand-Méan. Il quale attraversiamo in direzione sud-ovest, e poco prima che esso, aumentando di inclinazione, faccia la sua caduta sul ghiacciaio des Evettes pieghiamo a sud e rimontando alquanto scavalchiamo la cresta di confine su di una depressione che trovasi a ovest della punta quotata 3265 m. dalla nostra carta, alla quale depressione abbiamo dato il nome di "Colle della Piatou".

Discendemmo per il ghiacciaio superiore a quello di Sea, lungo il vallone situato ad est del crestone che si stacca dalla Punta Bonneval, alle roccie che limitano il ghiacciaio di Sea, al quale si giunse per il passo detto delle Balme. Arrivati alla sua morena terminale ci fermammo per un boccone. Erano le 5,30 e dalle 9 del mattino non avevamo più mangiato, i nostri stomaci erano nel loro diritto di brontolare come facevano.

Alle 6 riprendemmo la marcia che finì per diventare una corsa, avendo impiegato, dalla morena del ghiacciaio di Sea a Forno, un'ora e tre quarti. Alle 7,45 noi avevamo dunque raggiunta la strada e una buona vettura che ci risparmiò due ore di cammino da aggiungere alle 18 di pura marcia, non comprese le fermate.

Ed ora un avvertimento come morale della favola.

Coloro che intendessero di portarsi al Passo di Santo Stefano, per lo stesso versante italiano da noi seguito, potranno raggiungere, direttamente, e rimontare il ghiacciaio sud del Molinet sino a guadagnare le roccie a sud del nevato che discende dalla punta quotata 3298 metri. Questa via sarebbe sicuramente più breve e più facile che non la traversata delle pareti del Molinet, ma forse non gran cosa meno esposta alla caduta dei sassi di quella da noi seguita.

Consigliamo quindi a tutti coloro, che intendessero di salire alcune delle punte sul tratto di catena compreso tra la Punta Bonneval e la Costa Mezenile, di seguire il nostro itinerario in discesa, raggiungere cioè dal vallone di Sea il ghiacciaio del Grand-Méan per il colle della Piatou. È la via più breve per il tempo che richiede, più facile e scevra da pericoli. Invece, per salire la Cima del Martellot e quelle altre che la avvicinano, consigliamo di attaccarle dal vallone della Gura (2).

(1) Vedi *Alpine Journal*, vol. ix, pag. 100 e 476.

(2) A maggior dilucidazione del tratto di frontiera internazionale, che dal colle di Sea si estende alla Levanna orientale, sarà pubblicato un articolo nel prossimo *Bollettino* del C. A. I. per l'anno 1885.

Giustizia vuole che si facciano i meritati elogi alla guida Michele Ricchiardi di Pialpetta, del quale si ebbe modo di sperimentare, anche in ascensioni precedenti, l'occhio pratico, avveduto e pronto, il coraggio non disgiunto da prudenza, la calma nel pericolo, e tutte quelle altre doti morali da renderlo un compagno servizievole, desiderato, ed una guida sicura, raccomandabilissima.

L. VACCARONE (*Sezione di Torino*).

CRONACA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Firenze. — *Stazione alpina di Prato.* — Si è fondata nello scorso ottobre, a Prato, sotto gli auspici della Sezione Fiorentina una nuova Stazione alpina, che ha sede presso la Società di scherma e tiro a segno Vittorio Emanuele II, in una sala apposita. Contribuiscono alle spese d'impianto e di mantenimento un numero di soci, ai quali sta a cuore lo studio delle montagne e l'incremento della nostra istituzione. Ne è direttore il benemerito socio prof. Emilio Bertini.

Sezione dell'Enza. — Buon numero di soci di Parma e di Reggio si recarono il 6 dicembre a Torrechiara Parmense per la consueta adunanza autunnale.

La grandiosa Rocca di Torrechiara, costrutta verso la metà del XV° secolo da Pier Maria Rossi di Parma, ed ora appartenente al duca Sforza Cesarini di Roma, è uno dei più ragguardevoli fra i Castelli medioevali per l'ottimo suo stato di conservazione e per gli importanti lavori d'arte e di fortificazione che vi si trovano tuttora.

Visitato il Castello, gli alpinisti si radunarono nell'amena villeggiatura Biggi, dove ebbero dai signori proprietari cordialissima accoglienza e gentilezze squisite. Indi sotto la presidenza del prof. Strobel venne tenuta l'adunanza. Vi fu deliberato:

1. Di ringraziare il Sindaco di Corniglio e altri che lo coadiuvarono nel procacciare alla Sezione la proprietà del terreno adiacente al ricovero alpino del Lago Santo.

2. Di incaricare i delegati della Sezione di propugnare alla prossima Assemblea (del 27 dicembre) economie nel bilancio del Club, specialmente nelle spese di stampa, per potere poi ridurre la quota sociale dovuta alla Cassa Centrale.

3. Di tenere l'adunanza primaverile 1886 nella Rocca di Castellarano.

CRONACA DI ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Questo Club conta ormai 15,000 soci divisi in 120 sezioni. Nel n. 20 delle *Mittheilungen*, suo organo, è stampata una relazione del segretario dott. Prinzing, che fornisce interessanti notizie sull'andamento di questa Società negli anni 1884 e 1885, e qualche altro particolare ci offre lo scritto con cui, nel n. 24

del periodico stesso, il Comitato Centrale che scade d'ufficio prende commiato dai soci.

In questo Club si dà importanza sopra tutto alle pubblicazioni, e di esse in primo luogo e con particolare premura si occupano i due citati scritti della segreteria e del Comitato Centrale.

È noto che l'anno scorso a Costanza fu deliberato di cambiare il formato e la periodicità delle *Mittheilungen*: erano un opuscolo e sono divenute un giornale, uscivano una volta al mese e ora si pubblicano due volte al mese: e ciò perchè si ritenne che precipuo compito dell'organo del Club sia quello di informare con sollecitudine i soci di tutto ciò che può interessarli riguardo alla vita e all'operosità del Club stesso e al movimento alpino in genere. La modificazione ebbe la migliore accoglienza e il più completo successo: le *Mittheilungen* ebbero più larga collaborazione e più gran numero di lettori, divenendo più interessanti per la varietà della materia e per la rapidità delle informazioni, e inoltre il nuovo formato permise di dare sviluppo alle inserzioni a pagamento, che produssero solo nel primo semestre di questo anno oltre 400 fiorini.

L'annuario, *die Zeitschrift*, viene pubblicato, anzichè in tre fascicoli come negli anni scorsi, in un solo volume, alla fine dell'anno. Gli articoli di studi scientifici vengono retribuiti con 50 marchi per foglio di stampa.

La tiratura delle *Mittheilungen* è di 17,000 copie, quella della *Zeitschrift* di 15,000.

Il Club stanziava ogni anno fondi per la biblioteca, per osservatori meteorologici, per sovvenzioni alle Sezioni in montagna affinchè vi si possano tenere conferenze nell'inverno.

Estesa ed efficace operosità ha spiegato il Club anche nel 1884-85 nella costruzione di rifugi e sentieri.

Notiamo fra le ultime capanne costruite: la Konstanzer-Hütte alla entrata della Fasulthal e la Augsbürger-Hütte sulla Parseierspitze, nel distretto aperto ai turisti dalla nuova ferrovia dell'Arlberg (costruite dalle principali Sezioni della Germania del sud); la Senn-Hütte nell'Alpeiner-Thal (Sez. Innsbruck); la Schlern-Haus (Sez. Bolzano); la Riemann-Haus sullo Steinernes Meer (Sez. Pinzgau); la Feldner-Hütte nel gruppo del Kreuzteck e la Berta-Hütte sul Mittagkogel (Sez. Villach); la Waltenberger-Haus sulla Mädele-Gabel (Sez. Algäu-Immenstadt); la capanna al Rappensee presso Obertsdorf (Sez. Algäu-Kempten). Inoltre, importanti lavori di ingrandimento e di restauro fatti da altre Sezioni ad altre capanne. In tutto, il Club possiede ora 68 rifugi, da 52 ch'erano nel 1882.

Riescirebbe lungo enumerare i lavori di costruzione, di restauro e di segnatura di sentieri, eseguiti per cura di diverse Sezioni; notiamo ancora importanti lavori di sentieri fatti per cura della Sede Centrale nel gruppo di Primiero nel Trentino: inoltre, giova rilevare l'opera della Sezione Küstenland per rendere accessibili le grotte del Carso.

Le guide sono sempre una delle principali cure del Comitato Centrale e delle Sezioni: sorveglianza, istruzioni, esposizione delle tariffe, biblioteche speciali, ecco diversi modi con cui il Club mostrò d'interessarsi a questo riguardo. Ma inoltre, pure nel 1885, mercè i buoni uffici della Sezione Austria, venne effettuata dal C. A. T.-A. solo, senza concorso di altre società, la assicurazione delle guide. La Sezione Amburgo si è poi resa specialmente benemerita nell'amministrazione della Cassa di soccorso per le guide, il cui fondo, malgrado i sussidi elargiti in sempre maggiore proporzione, è andato sempre aumentando e giunge oggi alla cifra di circa 19,000 lire.

Una importante somma viene impiegata dal Club nell'opera utilissima dei rimboschimenti, e in vari luoghi furono conseguiti eccellenti risultati.

Nell'ultimo numero dell'annata 1885 delle *Mittheilungen*, il cessante Comitato Centrale rivolge belle parole d'addio ai soci, toccando brevemente dei diversi punti intorno a cui spiegò la propria attività durante il triennio del suo ufficio. Anche da ciò che abbiamo esposto più sopra, si può avere un'idea di quanto il chiarissimo prof. Richter e i suoi egregi colleghi hanno fatto per il progresso dell'istituzione e comprendere quali titoli di benemerenzia siensi acquistati con la vigorosa e saggia iniziativa, con l'opera assidua e zelante ond'ebbero a dare prova in questi tre anni.

Col nuovo anno 1886 la Sede centrale del Club passa da Salisburgo a Monaco. Il Comitato Centrale pel triennio 1886-87-88 è composto dei signori prof. Karl Alfred von Zittel primo presidente, barone von Raesfeldt secondo presidente, dott. Ludwig Schuster primo segretario, Haas secondo segretario, Theodor Trautwein redattore, banchiere Ludwig Staub cassiere, Otto von Pfister, dott. Kleinfeller, dott. Rothplätz, Heinrich Schwaiger consiglieri.

Club dei Touristi Austriaci. — L'Almanacco ufficiale della Bassa Austria per il 1886 ci reca un prospetto dello stato e dei lavori di codesta cospicua Società, onde si rileva quali grandi progressi abbia essa fatto e quanta efficace operosità abbia spiegato per lo sviluppo delle esplorazioni alpine.

Il Club dei Touristi Austriaci ha raggiunto nel novembre scorso il numero di 9000 soci divisi in 64 Sezioni, mentre le Sezioni erano 44 con poco più di 7000 soci alla fine del 1884.

Il Club possiede ora ben 34 rifugi da esso costruiti e ne ha altri 13 in costruzione.

Furono costruiti nel 1885 i seguenti 6 rifugi: 1. Fischer-Hütte sullo Schneeberg (m. 2076) nei monti della Bassa Austria (dalla Sezione Wiener Neustadt); 2. Mallner Schutzhaus sulla Cerna perst (m. 1845), Alpi Giulie, Carniola (dalla Sezione Veldes); 3. Edmund Graf-Schutzhaus (m. 2500) sul Riffler (m. 3228), gruppo del Verwall, presso l'Arlberg, Tirolo (dalla Sede Centrale); 4. Wery-Hütte (m. 2600 circa) sull'Olperer, gruppo di Tuxer Ferner, Tirolo (dalla Sezione Innsbruck-Wilten); 5. Rohrwald-Hütte (m. 176), Manhartsgebirge, Bassa Austria (dalla Sezione Stockerau); 6. Defregger-Schutzhaus (m. 3000 circa) al Mullwitz-Aderl sul Gross-Venediger, Hohe Tauern, Tirolo.

Sono poi in costruzione: a) tre rifugi nella Bassa Austria: sull'Unterberg presso Pernitz, sul Sonnwendstein, sull'Oetscher; b) uno nell'Alta Austria: sul Warscheneck; c) uno nel Salisburghese: sul Kammerlinghorn presso Loser; d) uno in Carinzia: sull'Hochsradl presso Oberdrauburg; e) sette in Tirolo: sul Brunnenkogel nell'Oetzthal, sul Bennet presso Landeck, sul Patscherkofel presso Innsbruck, sulla Wildekreuzspitze presso Sterzing, sull'Hochschober presso Lienz, sul Penegal e sul Roen presso Bolzano.

Dal Club furono costruiti 13 belvederi (Ausichtswarten), dei quali uno nel 1885, la Luitgarden-Warte (m. 430) presso Znaim (dalla Sezione Znaim); ed è pronto il progetto per la monumentale Habsburg-Warte sull'Hermannskogel (m. 542), la punta più alta del Kahlengebirge.

Dal Club vennero finora compiuti 23 grandi lavori di sentieri e strade, dei quali 7 in quest'anno: 1. Myrawasserfälle, sentiero alle cadute della Myra, con 19 ponti, 8 scale ecc., presso Pernitz, Bassa Austria (dalla Sezione Pernitz); 2. sentiero all'Habicht, Alpi di Stubai, Tirolo (dalla

Sezione Innsbruck-Wilten); 3. Georg Jäger-Steig, sentiero alla Zugspitze, gruppo del Wettersteingebirge, Tirolo (dalla Sede Centrale); 4. strada mulattiera dalla Johannishütte alla Defregger-Schutzhaus, Gross-Venediger (dalla Sezione Prägraten); inoltre: 5. sentiero al Natterriegl, in Stiria; 6. sentiero alla Grotta di Babij Zob, in Carniola; 7. strada mulattiera da Abbazia a Veprinaz, in Istria; e sono in corso di esecuzione i lavori dei sentieri d'accesso alle grotte Piuka-Jama in Carniola e Lamprecht-Osenloch nel Salisburghese.

La grotta di Babij-Zob presso Veldes fu aperta quest'anno; i lavori vi furono eseguiti dalla Sezione Veldes.

Fra gli altri lavori merita di essere specialmente segnalato quello della segnatura di sentieri (Wegmarkirung) che si fa mediante striscie a colori su le pietre, gli alberi, le case ecc., una utilissima opera alla quale il Club dei Touristi Austriaci fu il primo a dare sviluppo con un sistema stabilito e su grande scala.

Organo del Club dei Touristi Austriaci è, come è noto, la *Oesterreichische Touristen-Zeitung*, compilata dai signori E. Graf e A. Silberhuber, certo uno dei più pregevoli periodici alpini. Ma il Club ha fatto molte altre importantissime pubblicazioni, fra le quali notiamo ben 19 guide: di queste furono pubblicate nel 1885 la guida di *Maria-Zell e dintorni* di C. Fruwirth e la guida di *Innsbruck, dintorni e monti circostanti*, ed è in corso di stampa quella della *Lechthal* di L. Klotz. Di più, è in preparazione una guida di *Abbazia e dintorni* di J. Rabl, e il prof. J. Frischauf sta attendendo alla seconda parte del suo *Bergführer*; è già conosciuta la prima parte: le *Alpi Orientali*, di cui si fece la 3^a edizione nel 1883, ed è quindi ben giusta la aspettazione del pubblico per questa seconda parte che conterrà le *Alpi Occidentali*.

Come si vede il Club dei Touristi Austriaci ha già portato un bel contributo agli studi alpini, ed è in grado di rendere a questi studi i più segnalati servizi, come provano il suo progrediente sviluppo e la sua intelligente e instancabile attività, che va pure sempre aumentando.

NOTE ALPINE

Alpi Marittime. — *M. Bego* (m. 2873). — I soci Pietro e Cesare fratelli Timosci, della Sezione Ligure, partirono da Tenda il giorno 9 agosto alle 2 ant. in compagnia della guida Lanteri Domenico, e scesi a S. Dalmazzo salirono il vallone della Miniera, visitarono l'orrida e tetra regione dell'Inferno, e poscia si inerpicarono sulla nevosa vetta del Bego, ove giunsero alle 10.40. Durante la salita li colse un violento vento del nord che ne paralizzò per pochi istanti le forze; la temperatura in pochi minuti da 8° C. discese a 4°. Tranne che verso l'ovest oscurato da nebbie, la vista era per ogni parte libera, e rimasero a deliziarsi per una mezz'ora dello stupendo panorama che presenta quel bel monte chiamato a ragione il Rigi d'Italia. Eseguitarono la discesa per uno dei ripidi canali che mettono nella valle di Fontanalba, dove visitarono le iscrizioni o sculture preistoriche scoperte da pochi anni anche in questa regione e le riscontrarono identiche a quelle esistenti ai Laghi delle Maraviglie. Tornarono a Tenda seguendo la valle di Casterino e successivamente quella della Miniera, ed alle 7,40 pom. rientravano

all'Albergo Nazionale soddisfatti di questa escursione molto faticosa ma altrettanto interessante.

Monte Antoroto (m. 2144). — Il socio Giovanni Dellepiane, della stessa Sezione Ligure, il 15 agosto alle 7.50 ant. da Garessio, passando per l'abitato Valle dell'Inferno, saliva alla Colla Bassa, e di qui, per un pendio ricco di svariatissima flora, alla vetta dell'Antoroto ove giunse alle 12.30 pom. Proseguì sotto la cresta della montagna, girando attorno al Pizzo d'Ormea ed a quello di Conolia, e scese a Viozene, ove lo attendevano i soci D. Mela e C. Motta, con i quali il giorno seguente per il Bocchin dell'Aseo (m. 2294) si recò alla Grotta di Bossea, a Frabosa e di qui in vettura a Mondovì.

M. Toraggio (m. 1971), *M. Bego* (m. 2873), *Rocca d'Abisso* (m. 2755), *M. Marguareis* (m. 2649). — Lo stesso Dellepiane il 6 settembre si recò in vettura da Ventimiglia a Pigna da dove salì il M. Toraggio, cresta di calcare nummulitico fra le valli della Nervia e della Roia, ore 3 pom. Discese all'Incisa e proseguì per i boschi di larice all'altipiano del M. Vacchè e scese a Briga e a Tenda, ove giunse alle 8,30 pom. Ne partì il domani alle 5,50 ant., passò a S. Dalmazzo e rimontata la valle della Miniera arrivò alla vetta del M. Bego alle ore 1,10 pom. Non visitò i Laghi delle Maraviglie a cagione del pessimo tempo e fu costretto a ripararsi e pernottare alla margheria Tetto Nuovo. Il giorno 8 alle 6.45 ant. scese alla Miniera, salì la larga valle di Casterino e per la Bassa di Peirafica alle ore 1,40 pom. raggiunse la vetta della Rocca d'Abisso. Incalzato da fitta grandine scese al Colle di Tenda, attraversò la galleria ed alle 6,40 pom. giungeva a Limone. Al domani lasciava Limone alle 6,45 ant., saliva il Colle della Boaira (m. 2105) e, traversato il caos di rocce e praticelli che si stendono sotto il Marguareis, ne raggiunse alle 12,25 la vetta biancheggiante della grandine caduta il giorno innanzi. Tempo splendido e vista stupenda. Quindi discese a Carnino, a Ponte di Nava e ad Ormea, ove giunse alle 8 pom.

Château des Dames (m. 3489). — Il 10 agosto alle 5 1/2 ant. partivo dal Giomein con la guida Giuseppe Maquignaz discendendo al Breil, dove si unì a noi suo nipote Daniele; e insieme, per Avoil e traversandone il ponte, ci portammo sulla destra del torrente Marmoire.

Di là c'inoltrammo per un sentiero sino all'incontro del torrente di Vofrède, e attraversatolo ci dirigemmo poi verso i pascoli superiori, lasciando sulla destra le alpi di Bayettes e passando al disotto di quelle di Vofrède.

Indi avanzammo faticosamente in diagonale, per un ripido e sdruciolabile pendio erboso, sino alla base del Créton, enorme cresta rocciosa che parte dal monte Rouss, e si dirige da sud-ovest a nord-est formando quella serie di punte irte e minacciose che si chiamano la Becca del Créton, la Becca di Guin, i Gemelli (Punte Sella e Giordano), la Punta dei Cors e la Dent d'Hérens. Giunti al piede del Créton, proprio al disopra delle alpi di Monteau, risalimmo le rocce verso levante fino ad una specie di finestra o spaccatura del monte, formante una specie di colle, senza nome, ma che potrebbe chiamarsi Finestra del Créton. Discendemmo nella parte superiore del ghiacciaio di Vofrède, e prendemmo a risalire il ghiacciaio del Château des Dames. A metà del ghiacciaio una sgradita sorpresa ci attendeva; le nubi, che dal mattino andavano addensandosi sul Cervino (il quale dava segno di cattivo tempo, perchè "il fumait sa pipe", come diceva Maquignaz), verso le 9 e 1 1/2 ci attorniarono in un baleno e la tormenta ci avvolse nelle sue spire. Con stento giungemmo a ripararci sotto alcune rocce. Un po' di calma ci

fece rimettere in cammino, ma il temporale si ripeté per ben tre volte, obbligandoci a perdere circa due ore sotto le roccie, di modo che non si raggiungeva il colle del Château des Dames che a mezzodì. Sul colle facemmo una breve sosta, e, il tempo essendosi rischiarato, ci fu concesso di ammirare l'elegante picco, mèta della nostra ascensione. Si discusse se, stante l'ora tarda, si dovesse rinunciare alla salita; insistei però per la partenza, ed all'una pom., lasciati i nostri sacchi, ci dirigemmo alla base del picco. Per raggiunger la vetta demmo la scalata alla cresta rocciosa che si dirige verso N. E. e la sorpassammo senza grande difficoltà, perchè è quasi tagliata a gradini e la roccia buona e compatta presenta facile appiglio. Alle 2 e 1/2 eravamo sulla cima.

Il tempo ancora nebuloso non mi permise di godere d'un vasto panorama, ma le punte del Monte Rosa e del Gran Paradiso si scorgevano benissimo; il Cervino era coperto, ma intravvidi in parte il grandioso ghiacciaio di Zardezan. A poca distanza s'ergerano le punte di Tsam, il cui aspetto selvaggio mi colpì, giustificando l'appellativo di "sourcilleuses", dato loro dall'abate Gorret. L'ora tarda non ci permetteva una lunga sosta. Deposto il mio biglietto di visita nell'ometto di sassi (1), ridiscesdemmo ben presto al colle, e per un ripido pendio, prima nevoso e poi tutto detriti e clapeys, raggiungemmo la base ovest del Château des Dames, avendo dinanzi a noi il colle di Valcornère. Quasi ai nostri piedi, si ammirano quattro piccoli laghi: il Gran Lago, il Lago del Dragone, il Lago di Balanselme e il Lago del Piano Superiore, il quale contornammo di poi. Seguimmo il corso del torrente che viene dal Lago Balanselme e giungemmo a Fontanella, da dove incomincia un sentiero veramente orribile in mezzo a detriti di roccia fino ai pascoli del bacino superiore di Cignana. Invece di discendere a Cignana, ci dirigemmo al colle della Finestra di Dza tra il Pancherot ed il Seriola, e, dal colle per le alpi di Dza e di Liortère passando rapidamente al Crépin, si arrivò alle 7 1/2 pomeridiane a Valtournanche.

Châtillon, 15 novembre 1885.

GIUSEPPE MICOCCI (*Sezione di Roma*).

Lyskamm (m. 4529) e **Felikjoch** (m. 4119). — Con in mente vari progetti sul Monte Rosa, avevo deliberato di recarmi all'inaugurazione della capanna Sella al Lyskamm per tentare poi la salita di quella vetta. E il 15 agosto, alle ore 8 1/4 ant., partii da Châtillon con la guida Daniele Maquignaz per portarmi a Fiéry nella valle d'Ayas.

Alle 10 e 40 giungemmo ad Amay e poco dopo sul colle del Joux (m. 1307). Invece di discendere a Brusson, seguimmo un sentiero, che, correndo lungo il canale che conduce l'acqua a St.-Vincent, mena ad Ayas. Per oltre un'ora vi si cammina al riparo dei cocenti raggi solari, in una dolce frescura, avendo, sulla sinistra, la parete di roccia che discende dal Zerbion e, sulla destra, un impenetrabile bosco di superbe conifere.

Discesi a Servaz, villaggio al disotto di Ayas, e portatici sulla sinistra dell'Evançon, alle 2,15 eravamo a Périasc; ripartimmo alle 3,15, in compagnia dell'abate Gorret, che era diretto a S. Jacques d'Ayas, e alle 7 e 1/4 giungemmo a Fiéry (1878); poco dopo arrivava da Valtournanche l'altra mia guida, Giuseppe Maquignaz.

L'albergo di Fiéry è pulito e ben tenuto, ma vi sono scarse le provviste, e sarebbe a desiderarsi che il suo proprietario, Pietro Fosson,

(1) Nell'ometto trovai i biglietti di Luigi Brioschi e del cav. A. E. Martelli, il quale, con Brioschi, era stato sul Château des Dames l'anno passato; e non quest'anno in mia compagnia, come fu erroneamente detto nella *Rivista* dello scorso ottobre.

fosse un po' più discreto coi viaggiatori (1). Rendo però giustizia al Fosson, che mostrasi premuroso di render migliore il suo albergo, e dicesi disposto a costruire, a sue spese, un sentiero che dovrebbe agevolare la via alla capanna Sella.

Il 16 agosto, alle 6,45, lasciammo Fiéry accompagnati dall'albergatore e da un suo fratello, cacciatore di camosci, desiderosi anch'essi di assistere all'inaugurazione della capanna.

Da Fiéry un ripido sentiero conduce alla Comba di Verra, in cui trovasi un'alpe, detta di Pian di Verra (m. 2047). Qui s'incominciò a godere di una splendida vista sui ghiacciai di Verra e di Aventura, le cui morene formano il fondo del piano. Il sentiero prosegue lasciando a sinistra la morena del ghiacciaio di Verra, al fianco del quale si ammira un vaghissimo lago di un bleu di cobalto, che perciò è chiamato Lago Bleu (m. 2184). Lasciata sulla sinistra e di sotto l'alpe di Verra (m. 2370), risalimmo in direzione sud-est, attraverso un cumulo di detriti e di macigni enormi, sino a raggiungere la cresta rocciosa, che separa la valle d'Ayas superiore da quella di Gressoney, 300 metri circa di sopra al Passo del Bettolino.

Un'ora prima di raggiungere la capanna, scorgemmo sul ghiacciaio una carovana di cinque persone, che discendevano a Gressoney. Scambiato un lontano saluto, appresi essere fra loro il senatore Perazzi e nello stesso tempo seppi, con vivo dispiacere, che l'inaugurazione aveva avuto luogo il dì innanzi, 15, e che così ero stato tratto in errore credendo a un giornale di Aosta, che la aveva annunciata per il 16.

All'1,45 pom., ponevamo il piede nella capanna (aneroide mm. 503; term. + 9° C.; altezza m. 3700 circa). Non descrivo la capanna, poichè ne fu già data relazione nelle *Riviste* di agosto e di settembre. Solo mi permetto di esprimere un dubbio circa la possibilità di salire dalla capanna alla vetta del Lyskamm in sole 4 ore, mentre noi v'impiegammo ore 7 1/2. Mi basti notare che soltanto per portarsi dalla capanna alla base del Lyskamm ci vuole una buona ora e che, passata la bergschrund, prima d'attaccare lo sperone di roccia, si deve risalire un pendio di ghiaccio, inclinatissimo e pericoloso, dove noi dovemmo impiegare circa un'ora a far gradini.

Il 17 agosto, partimmo alle 5 ant. (term. — 4° C.). Ci fu d'uopo risalire per rocce e detriti fino al ghiacciaio di Felik, raggiunto il quale ci portammo nel ghiacciaio superiore del Lys, sempre dirigendoci a levante, sino alla base del Lyskamm. Da questo punto tenemmo la stessa strada seguita la prima volta dall'on. Perazzi nel 1884 (*Rivista Alpina*, vol. III, n. 9, pag. 100) e poi dai Sella nella salita iemale del 1885 (*Rivista Mensile*, vol. IV, n. 4, pag. 53). A poca distanza dallo spigolo di ponente, quello che si segue per la scalata del picco, attraversammo, con qualche difficoltà, la bergschrund, e, passando su quel tale inclinatissimo pendio di ghiaccio, dovemmo tagliare numerosi gradini, attaccando finalmente lo spigolo. In generale, ritengo che la salita di questo spigolo sia alquanto faticosa e pericolosa per chi fosse, come me, poco destro a scalate di rocce, la montagna precipitando vertiginosamente da ambo i lati; tuttavia, mettendoci buona volontà e forza di muscoli, vi riuscii felicemente anch'io. L'esile cresta che mette alla cima fu pure superata senza inconvenienti, benchè spirasse un forte vento di nord, ed alle 12,30 eravamo sulla vetta del Lyskamm.

Ci fu dato godere di una vista estesissima, dalle punte del Rosa, a

(1) Per esempio, a Fiéry mi si fece pagare 3 lire la provvista di pane per 3 persone e per 2 giorni, mentre a Zermatt, dove pur tutto costa assai caro, per una eguale provvista mi si fecero sborsare solo lire 1,75.

noi vicinissime, come la Dufourspitze e il Nordend, ai Mischabel, alla Dent-Blanche, al Cervino, al Monte Bianco, al Gran Paradiso, al Monviso, e tutto all'intorno, senza che una nube offuscasse il grandioso panorama.

La discesa fu compiuta senza incidenti seguendo la strada del mattino, ed alle 6 1/2 pom. rientravamo felici nella capanna, ove mi tornò graditissimo un saluto del segretario della Sezione di Biella, sig. Valino, che, insieme con suo figlio, eravi giunto nella giornata.

Non ho cercato fare descrizioni, nè esagerare difficoltà o pericoli; dirò solo che la salita del Lyskamm può soddisfare l'amor proprio di molti alpinisti, di me più valenti.

Il colle di Felik o Felikjoch (m. 4119), fu superato la prima volta il 21 agosto 1861 dai sigg. Mathews e Jacombs, accompagnati dalle guide Michel e Jean Baptiste Croz.

Non so se sia stato tentato da alpinisti italiani, ma per le guide Maquignaz era del tutto nuovo. E, attratto appunto dalla novità, lo scelsi per discendere a Zermatt.

Il 19 agosto, partiti alle 5 1/2 antim. dalla capanna Sella, risaliamo di nuovo il ghiacciaio di Felik sul quale c'inoltriamo in direzione N.E. lasciando sulla sinistra le rocce che formano la base del Felikhorn. Arrivati ai piedi del ripido pendio che conduce al colle, pieghiamo a destra onde evitare l'asprezza e la difficoltà della salita, ma poco dopo, tornando a sinistra, volgiamo direttamente alla sommità.

Le buone condizioni del ghiacciaio e della neve, dispensandoci dal tagliare molti gradini, ci permettono di salire rapidamente. Giunti quasi alla sommità, una larga bergschlund ce ne sbarra l'accesso, ma la perizia e la prudenza del buon Maquignaz ne hanno presto ragione, sì che alle 7 siamo sul Felikjoch, un'ora e mezzo dopo aver lasciato la capanna. A ovest del colle si erge nel suo candido manto il Castore, uno dei Gemelli, e ad est, orrido contrasto, precipitano le nere balze del Lyskamm occidentale.

Di là del colle il ghiacciaio si stende in dolce pendio e in linea retta, ma per breve tratto, chè ben presto, arrestati da un formidabile salto di esso, volgiamo a destra e dobbiamo contornare la base delle rupi del Lyskamm, che qui scendono vertiginosamente a picco insieme con grandiose cascate di ghiaccio che rendono più imponente la scena.

Sui nostri passi incontriamo ghiacci rovinati dall'alto: enormi cubi ci si parano dinanzi: ne ho misurati alcuni di 5 a 6 metri di lato. E sui nostri capi penzolano enormi stalattiti, minacciose, pronte a staccarsi al più piccolo soffio di vento: affrettiamo il passo. Superiamo crepacci su crepacci, gli uni più grandi e più profondi degli altri (alcuni raggiungono la larghezza di 6 o 7 metri), e finalmente siamo arrestati da un'enorme fenditura che attraversa il ghiacciaio nella sua larghezza. Con stento troviamo un passaggio portandoci sulla sinistra e costeggiando le rocce dello Schwarzthor che ne dividono il ghiacciaio da quello degli Zwillinge. Anche qui immense cortine di ghiaccio si protendono sulle nostre teste e scorgiamo le tracce di scoscendimenti giornalieri, ma l'ora mattutina e la temperatura assai bassa (-3° C.) ci fanno superare questo cattivo passo senza inconvenienti. Giunti ove il ghiacciaio cade su quello di Grenz, perdiamo molto tempo a discendere per numerosi séracs, ma alle 9 1/2 poniamo il piede sul Grenz, sani e salvi: la faccia del buon Maquignaz, fino allora scura e pensierosa, si rasserena.

Dopo un'ora di fermata, ripartimmo alle 10 1/2 pel ghiacciaio di Gorner, che si dovette attraversare nella sua larghezza, lasciando sulla destra le rocce di Auf'm Fels e della Blattje. Rimontando il sentiero

del Riffel, si arrivò all'albergo alle 2 1/2 per ripartirne dopo breve sosta e giungere a Zermatt alle 5 1/2 pom.

La mattina del 20, deciso a tentare il Cervino, partii da Zermatt alle 2 1/2 pom. e giunsi alla capanna svizzera alle 7 pom.

Il tempo era bellissimo e ci prometteva una splendida salita, ma, levatosi nella notte un vento furiosissimo, che aumentò di violenza in sul mattino, si dovette rinunciare alla salita. Maquignaz non volle nemmeno tentare la prova e persuase anzi a discendere altre due carovane svizzere.

Alle 9 1/2 ant. partii dalla capanna e pel colle di Fürggen mi recai a Valtournanche, indi a Châtillon, ove giunsi la sera alle 8.

GIUSEPPE MICOGGI (*Sezione di Roma*).

Alla Vincentpyramide (m. 4211). — Il socio G. B. Moro della Sezione Ligure, partito il giorno 18 agosto alle 11,30 ant. da Alagna, giunse alle 3,30 pom. al Colle d'Olen ove pernottò. Il domani egli ed i signori A. Figari e L. Pareto con le guide Giovanni Gilardi e Martino Cerini, lasciarono alle 5 ant. il ricovero, alle 9 erano alla capanna Gnifetti ed alle 10,40 toccavano la vetta scopo della gita. Fermatisi solo pochi minuti, causa il freddo intenso, a godere lo spettacolo imponente di quei monti coperti di neve e ghiaccio, alle 2,30 erano nuovamente al Colle d'Olen; ne ripartivano alle 3,30 per Gressoney la Trinité ove giunsero alle 5,45 pom. Qui la compagnia si sciolse ed il socio Moro tornò dopo due giorni in Alagna passando per Gressoney St-Jean, il Colle di Riva Valdobbia e S. Antonio.

Escursioni da Airolo. — Dacchè fu attivata la ferrovia del Gottardo, Airolo andò acquistando sempre più, d'anno in anno, una meritata fama di eccellente stazione climatica e di buon punto di partenza per escursioni alpine. Tale rinomanza è giustificata dalla poca lontananza da Milano (cinque ore di ferrovia) e dalla temperatura discretamente fresca anche nei mesi più caldi d'estate, che ne rendono il soggiorno aggradevole, senza quei passaggi rapidissimi dal caldo al freddo e viceversa, tutt'altro che igienici e confacenti anche alle tempere le più robuste. Era mia intenzione, quest'anno, di limitarmi alle semplici passeggiate, ma non potei resistere al desiderio di esplorare anche cime non ancora tentate e calpestare terreno vergine o quasi. Ecco un cenno delle più importanti fra le gite compiute.

Pizzo Pesciora. — La carta svizzera, ultimamente pubblicata, gli dà l'altezza di m. 3123. Le difficoltà che trovai in questa gita il 22 luglio furono parecchie; tempo cattivo, rocce malsicure, incertezza della strada. Le mie guide erano affatto nuove a questa ascensione; e, a rendere più imbarazzante la nostra posizione, una fittissima nebbia non ci permetteva di vedere a quattro metri di distanza. La prima e fino allora unica salita di questo pizzo era stata fatta, dicesi, dieci anni fa, da un professore di Basilea. Arrivati sulla vetta non si potè vedere nulla. La nebbia anzichè diminuire andò sempre più crescendo, dimodochè dopo avere fatto un po' di colazione e sturato una bottiglia che si trovava nell'ometto, dove c'era un biglietto di visita indecifrabile, si dovette a malincuore scendere più che in fretta, perchè i lampi e i tuoni e un poco di gragnuola e un vento freddissimo minacciavano di rendere ancora più difficile e pericolosa la discesa per quelle dirupate e ripide balze.

Pizzo Rotondo. — La carta svizzera segna un'altezza di m. 3197 (1). Questo pizzo, che io salii il giorno 29 luglio, non era ancora mai stato ascenso. Non vi trovai le difficoltà del Pesciora, ma non lo credo alla portata di tutti. Per un bel tratto si va abbastanza comodamente; ma a trecento e forse più metri dalla cima, in certi posti, la roccia affatto perpendicolare e liscia non offre alcun punto d'appoggio; in certi altri, ridotta in continuo sfacelo, è coperta da immensi macigni che si muovono al minimo urto, rendendo così il camminare o meglio l'arrampicarsi non solo disagiata ma anche pericoloso. In questa gita il tempo mi fu favorevole, non una nube si lasciò vedere sull'orizzonte. Distinsi ed ammirai parecchie punte importanti: noto il Galenstock, il Finsteraarhorn, la Jungfrau, l'immenso ghiacciaio del Rodano, il Rothhorn con a' suoi piedi il bello e facile ghiacciaio del Gries, il Basodine, il Pizzo di Forno, il Pizzo di Claro, ecc. ecc., nonché un lungo tratto della valle del Ticino. Come vuole l'uso, le guide si diedero a fabbricare l'ometto, dove posi la tradizionale bottiglia.

Pizzo Gallina (m. 3067). — Anche questo pizzo, da me salito il 10 agosto, non era ancora stato ascenso. Trovasi a poca distanza dal Rotondo, più a occidente, e la vista che vi si gode non varia molto da quella dei primi due pizzi. Quanto a difficoltà, l'ascensione non ne presenta gran che, ma è sempre consigliabile una certa prudenza per evitare guai che altrimenti potrebbero succedere con facilità.

Per salire sul Pesciora e sul Rotondo si parte dall'ospizio detto « All'Acqua » situato a tre ore di cammino da Airolo in Val Bedretto. Al Pizzo Gallina si sale dal passo di Nufenen, che trovasi in fondo alla Valle Bedretto e serve di confine fra il Vallese e il Cantone Ticino.

Pizzo Centrale (m. 3003), *Pizzo Lucendro* (m. 2959). — Questi due pizzi, da me saliti il primo il giorno 12 e l'altro il 17 agosto, non hanno bisogno di presentazione: sono ormai conosciuti e di facilissimo accesso: si consigliano a chi vuole avere la soddisfazione di fare un'ascensione di primo ordine, senza provare le emozioni delle salite al Pesciora e agli altri due pizzi. Il Centrale e il Lucendro sono menzionati in tutte le guide svizzere: anche il Baedeker, dopo averli citati, descrive entusiasticamente il panorama tanto dell'uno come dell'altro, ma più specialmente del primo.

Non posso tacere, da ultimo, due stupende passeggiate, e cioè quella della *Cascata della Toce* da me fatta il giorno 3 e quella del *Passo Sassello*, che feci il 14 agosto.

La prima richiede una ventina d'ore di marcia, e la vista del ghiacciaio del Gries, dei piccoli laghi coperti di ghiaccio che trovansi in fondo alla vallata della Toce poco più su dell'alpestre villaggio di Bettelmatt, e più di tutto la vista imponente e inarrivabile della cascata della Toce, compensano largamente di quel po' di noia che potrebbe produrre la monotonia di qualche tratto di strada, in ispecie poco lungi dal passo di S. Giacomo.

La passeggiata al passo Sassello richiede una diecina d'ore di marcia. Da Osasco in val Bedretto si sbocca nella valle Cristallina, la si percorre quasi fino in fondo, indi, volgendo a sinistra pel passo di Naret, si va al

(1) Secondo i dati della carta svizzera, l'altezza del Pizzo Rotondo sarebbe superiore a quella del Pizzo Pesciora. E però probabile che sia occorso un errore, giacchè a chi trovassi sul Pizzo Rotondo il Pizzo Pesciora presentasi evidentemente più alto: e infatti le osservazioni da me fatte coll'aneroide mi hanno dato per risultato per il Pizzo Rotondo l'altezza di m. 3150 e per il Pizzo Pesciora di m. 3201.

lago di Naret, e poi nella valle Maggia, avvertendo di tenere la sinistra cioè il versante meridionale della catena di monti che divide la valle Maggia dalla valle Bedretto. Un sentiero, discretamente praticabile, conduce fino al passo Sassello, che trovasi sopra il ponte di Stalvedro in valle del Ticino. Dal passo un altro sentiero conduce, in circa due ore, ad Airolo.

Termino questi brevi cenni tributando una calda parola di lode al bravo e buon Basilio Jori di Airolo, il quale mi fu compagno in tutte queste gite, e si dimostrò abile e valente guida, anche laddove alle altre buone qualità conviene aggiungere il sangue freddo e la prudenza.

Ottobre 1885.

AGOSTINO CARONES (*Sezione di Milano*).

Al Pizzo Bernina (m. 4052). — La mattina del 29 luglio u. s partii da Chiesa di Valle Malenco alle ore 7, accompagnato dalla guida Schenatti Enrico e dal portatore Albareda Carlo, ambedue di Chiesa, e dopo quasi 9 ore, compresi i necessari riposi, giunsi alla capanna Marinelli (m. 3000) posta, come si sa, sopra uno sperone di roccia sporgente tra il ghiacciaio di Scerscen e quello di Fellaria. Lì ci fermammo a pernottare, e il mattino successivo alle ore 3 e mezzo, ossia un'ora prima di giorno, partimmo dalla capanna, e quando cominciava ad albergiare avevamo varcato le facili roccie che ci separavano dall'immenso ghiacciaio di Scerscen. Due buone ore si impiegarono, camminando anche abbastanza spediti, per attraversare quel mare di ghiaccio e per giungere al piede di Crestagüzza. Per essere la neve in buonissime condizioni di durezza, potemmo senza gravi difficoltà superare la larghissima bergschrund che divide il ghiacciaio dalla roccia di Crestagüzza, e il cui passaggio avevamo motivo di temere fosse di difficile effettuazione stante il continuo squagliamento delle nevi cagionato dagli eccezionali calori dei giorni precedenti la nostra ascensione. Ci vollero più di due ore per arrivare in cima al colle di Crestagüzza, le cui roccie a ripidissimo pendio hanno quasi sempre l'inconveniente di essere ricoperte da lievi strati di ghiaccio che ne rendono pericolosa la salita. Eravamo giunti circa a metà dell'ascesa, facendo uso, già s'intende, delle mani e dei piedi, quando, avendo io posto i piedi in fallo sopra una sporgenza di roccia ricoperta da ghiaccioli, scivolai e caddi indietro penzolone sostenuto dalla corda. Lo Schenatti avvertendo il pericolo aveva avuto la prudenza di bene affrancarsi in luogo sicuro prima che io continuassi il cammino. E qui riconobbi la necessità dell'uso della corda non solamente sui ghiacciai ma anche sulle roccie, perchè essa mi ha impedito di fare un salto di più che 200 metri di altezza e andare a battere il capo fra i picchi sottostanti.

Superato il colle di Crestagüzza ci avviammo attraverso quell'immenso lenzuolo di ghiaccio e di neve che discendendo dalla cresta meridionale del Bernina con una infinità di piegature e di séracs di enorme altezza, diminuendo man mano di pendenza, si distende fino a raggiungere quella profonda e larghissima voragine, che attraversa tutto il ghiacciaio. Poco mancò non toccasse a noi, che tentavamo quest'anno per i primi dal versante italiano la non facile salita del Bernina, di essere inghiottiti da quel baratro cupo e profondo. Infatti, avevamo appena oltrepassato il crepaccio che separa il ghiacciaio dalla cresta del Bernina, che un rombo terribile improvviso ci rese per un istante mutoli dallo spavento. Uno di quegli enormi séracs a pareti verticali si era distaccato d'un tratto dalla cresta cadendo con immenso fracasso dietro i nostri passi. La valanga di ghiaccio poteva avere circa metri duecento di larghezza e impiegò non più di un minuto a raggiungere

quella voragine di cui ho tenuto parola. Passato lo sbalordimento causato da quella improvvisa e fortissima detonazione, ci prese un senso di raccapriccio pensando che, se quella valanga fosse caduta solo un quarto d'ora prima, essa ci avrebbe trascinati indubbiamente o vivi o morti in quella voragine, di cui non è possibile misurare nemmeno ad occhio la profondità.

I signori Enrico Pluda di Brescia e Giovanni Secco Suardo di Bergamo, che fecero dopo di me l'ascensione del Bernina, ebbero a constatare la presenza di quell'enorme valanga, come rilevasi dalla relazione stampata nella *Rivista Alpina* del novembre u. s.

Alle 12 e un quarto, ossia dopo quasi 9 ore dacchè eravamo partiti dalla capanna, giungemmo felicemente alla vetta (m. 4052), dopo aver superato con grandi precauzioni l'ultimo passo, che certe volte è il più difficile e pericoloso, specialmente quando c'è poca neve come in quest'anno. Esso consiste nel percorrere per una lunghezza di un centinaio di metri una sottilissima cresta di ghiaccio, che non è possibile evitare perchè fiancheggiata da parete ripidissima di ghiaccio e da precipizi.

Pochi minuti potei fermarmi a godere dello splendido panorama che si ha dal pizzo Bernina. L'orizzonte quasi totalmente libero di nubi mi lasciava scorgere tutte le vette più eccelse, da quelle del Piemonte e della Savoia a quelle della Svizzera e del Tirolo; solo essendo alquanto fosco e nebbioso verso la pianura Lombarda, non mi permise di gettare lo sguardo più in là delle Prealpi Bergamasche, le quali sembravano basse colline viste da quel punto culminante. Lo Schenatti, giustamente impensierito dai pericoli della discesa e dalla lunghezza del cammino da percorrere nel ritorno, facendomi anche intravedere la possibilità che, continuando il disgelo in una giornata così calda, un'altra valanga avesse a succedere a quella già caduta, dopo un quarto d'ora di fermata sulla cima diede l'ordine della partenza.

Alle ore 12 e mezzo incominciammo dunque a discendere, cauti e silenziosi, finchè, varcata la bergschrund e posto il piede sul ghiacciaio, ci fermammo in prossimità della valanga per esaminare un istante da vicino il pericolo che ci attendeva; indi raccogliemmo tutte le nostre forze, ci imponemmo l'obbligo del più assoluto silenzio, poi... via di corsa. Dico la verità che quando mi trovai fuori dal pericolo mi sentii come sollevato da un incubo che m'opprimeva. Benchè ansanti e trafelati per la corsa vertiginosa fatta attraverso ai blocchi enormi di ghiaccio caduti poco prima, continuammo il nostro cammino senza più oltre preoccuparci delle difficoltà che potessero nuovamente insorgere, e femmo la discesa delle ripide roccie di Crestagüzza senza nemmeno badare al pericolo dei sassi che ad intervalli cadevano in causa del disgelo. La traversata del ghiacciaio di Scerscen fu lunga e noiosa, perchè, essendosi in parte disgelata e rammollita la neve durante le ore del sole, erasi scoperta una miriade di crepacci grandi e piccoli in tutte le direzioni, che ci obbligarono ad usare molta prudenza ed a fare non poche deviazioni. Finalmente si raggiunsero le roccie, e alle ore 10 di sera stanchi ed affamati rientrammo nella Capanna Marinelli. Il giorno dopo si fece ritorno a Chiesa.

Termino questi cenni col raccomandare caldamente agli alpinisti la guida Enrico Schenatti di Chiesa, il quale, e in questa e in altre ascensioni, non solo mi fu guida esportissima e prudente, ma anche compagno ed amico.

Ing. BATTISTA SERTOLI (*Sezione di Sondrio*).

*

Appennino Ligure. — *Becco dell'Agnellino* (m. 1340). — Il socio Giovanni Dellepiane della Sezione Ligure partì da Finalmarina alle 6,10 ant. del 15 marzo, e, passando per Gorra, Magliolo, Pian d'Isello, salì al Becco dell'Agnellino che si trova sopra Bardineto alle sorgenti della Bormida. Vi giunse alle 12,10 e lo trovò in gran parte coperto di neve. Term. 4°, 5 C. Lungo i pendii abbondanti le pianticelle di rododendro ferrugineo. Discese a ristorarsi a Bardineto e proseguì per Calizzano, Colle dei Giovetti (m. 914), Bagnasco e Ceva, ove giunse alle 8,10 pom. dopo una marcia effettiva di ore 12,45.

Monte Carmo (m. 1389), *Rocca Barbena* (m. 1142). — I soci Dellepiane suddetto e G. Vassallo, pure della Sezione Ligure, lasciarono Loano alle 6,25 ant. del 12 aprile per salire il M. Carmo la cui vetta raggiunsero alle 9,45 in mezzo ad una fitta tormenta di neve (term. — 1° C.). Scesero a Bardineto, e quindi diedero la scalata alla R. Barbena, su cui erano alle 2,25 pom.; poscia per il pittoresco villaggio di Castelvecchio e per Zuccarello ad Albenga, ore 6,10 pom.

M. Oramala (m. 1523), *M. Penice* (m. 1462). — Lo stesso G. Dellepiane il giorno 24 maggio partiva alle 5 ant. da Borzonasca, saliva a Temossi, e passando per Villa Cella scendeva a Rezoaglio sull'Aveto, ore 9,45; continuava per Alpepiana, faceva l'ascensione dell'Oramala, ore 2,55 pom., e seguendo la costa del Dego scendeva ad Ottone in Val di Trebbia. Il domani alle 5 ant. partiva per Ponte Organasco (osteria Cioda) da dove per Lamma e Brallo saliva al M. Penice, ore 12,25 pom.; scendeva per Menconico a Varzi e di qui in vettura a Voghera.

M. Chiappo (m. 1698). — Il 12 luglio lo stesso Dellepiane alle 4,15 ant. partiva da Crocefieschi e per Vobia, Arezzo, Dova superiore recavasi a Cosola, ore 10,20. Di qui in tre ore giungeva alla vetta del M. Chiappo. Nella discesa toccava Bruggi, Salogni, Montecaprarò, Serra, Costa, e dopo 5 ore era a S. Sebastiano Curone, da dove in vettura a Voghera.

M. Lesima (m. 1727). — I soci G. Marchini e G. Beraldi, tutti e due della stessa Sezione Ligure, fecero l'ascensione del M. Lesima. Lasciarono Crocefieschi alle 3 ant. del 15 agosto e giunsero in quattro ore alla fontana dell'Antola seguendo la strada solita per salire sulla vetta omonima. Toccate le capanne di Carega, amena località assai frequentata dai cacciatori, e poi quelle di Cosola, seguitarono per la strada di Annibale, e giunti sotto il Lesima ne fecero l'ascensione. La vetta è formata da un bel prato in allora fiorito e vi si gode una bella vista sulle valli della Trebbia e della Staffora. Dal Lesima discesero a pernottare a Casanuova sulla Staffora ove giunsero a notte fatta, ed al domani per Varzi si recarono a Voghera.

M. Penna (m. 1735). — Il predetto socio G. Marchini, partito da Chiavari all'1,30 ant. del 28 agosto, era a Borgonovo alle 3,45; seguìta per la nuova strada carrettabile che si svolge sulle falde della Val Mogliana, e, mettendo a profitto le scorciatoie che ne allacciano i vari rami, saliva al Passo del Bocco (m. 955) ed alle 7 ant. giungeva a S. Maria del Taro, centro della importante industria della lavorazione dei legnami che vi sono portati dalle foreste del M. Penna per mezzo di una ferrovia funicolare aerea (Wire tramway). Questa industria vi fu impiantata con enormi spese e rara costanza da una società di capitalisti inglesi, per conto della quale è esercitata e diretta dal signor Henry de Thierry, pure socio della Sezione Ligure. La via aerea sopradetta misura la lunghezza di tre chilometri, è la più importante di questo genere che esista in Italia, e talmente interessante ne è il fun-

zionamento da meritare per questo solo titolo una escursione a S. Maria. Dopo una sosta all'eccellente ristorante della "Marietta", il signor Marchini attaccava l'erta salita del M. Carignone dalla cui vetta ha principio la funicolare; poi attraverso la foresta, solcata da guidovie per il trasporto dei tronchi alla stazione del Carignone, si recava alla Casa del Penna (m. 1339), abitazione delle guardie forestali, stazione meteorologica ed all'occasione rifugio per gli alpinisti. Da questo punto inerpicandosi per un sentiero difficile e noto a pochi si elevò direttamente alla punta del M. Penna e la raggiunse alle 4 pom. Favorito da una limpida atmosfera, godette della vista delle Alpi Apuane, e delle valli del Ceno, del Taro e dell'Aveto. Compì la discesa per il pittoresco passo della Nave e il Prato del Chiodo; poi seguitando per la mulattiera lungo la cresta che divide la valle del Ceno da quella d'Aveto, entrava alle 9 pom. nell'Albergo d'Italia in S. Stefano d'Aveto (m. 1017), ameno paesello alle falde del M. Misurasca, assai frequentato nella calda stagione, ed ove con tutta probabilità nel prossimo anno verrà impiantata una stazione estiva di cura. Il giorno dopo, passando per i Piani di S. Rocco, Villa Noce, Pian delle Lame e poi per la costa sopra Montemoggio e Temossi, discese a Borzonasca, alle 2 pom., e quindi a Chiavari.

Appennino Toscano. — *M. Orsaro* (m. 1830). — Il socio G. Dellepiane della Sezione Ligure, partito alle 3,20 ant. del 28 luglio da Levanto, per Dosso, Carrodano inferiore, Sesto Godano, Chiusola e poi Calzavittello (m. 887), Zeri e Podolo, giungeva a Pontremoli alle 6,45 pom. Il 29 partitone alle 5,35 ant. saliva ai Prati di Logarghena ed al M. Orsaro in cinque ore e mezzo. Scendeva al Lago Santo, a Bosco e infine a Corniglio, alle ore 6,45 pom. (albergatrice Belli Ghita tabaccaia). Il giorno seguente passò a Sesto, alle Capanne Stagnoni, ed attraverso a fitte ed intricate foreste di faggi raggiunse il Passo Lugicchia (m. 1682), da cui discese a Treschietto, Bagnone, Filetto, Villafranca, Aulla, donde in vettura a Sarzana.

Alpi Apuane. — *M. Sumbra* (m. 1765). — Il 9 agosto il socio G. Dellepiane della Sezione Ligure, essendo partito alle 4,30 ant. da Pietrasanta, si recò a Ponte Stazzemese (Albergo Pania), salì a Pruno, alla Foce di Mosceta (m. 1175), discese al Col di Favilla e Isola Santa sul torrente Turrite, da dove salì al M. Sumbra, ore 4,10 p. Per un ripido canalone discese alla faggeta di Falconero, e, per Armi, la Galleria del Cipollaio e Ruosina, alle 11 pom. era di ritorno a Pietrasanta.

Escursioni invernali. — *Da Airolo a Bignasco per la Forcola di Cristallina.* — Nove soci della Sezione di Milano si riunirono la sera del 6 dicembre al buon Albergo della Posta ad Airolo. Partiti alle 4,25 antimeridiane del 7 con la guida Basilio Jori e quattro portatori, salirono per Fontana e l'alpe di Val Torta alla Forcola di Cristallina, ove giunsero alle 11. Indi per il Lago Sfondato (o "Sfondau") calarono nella valle di Campo, e alle 7 pom. giunsero all'alpe di Campo, ove pernottarono. La mattina dell'8 si mossero alle 7, e per S. Carlo e la valle Bavona si portarono a Bignasco, dove giunsero a mezzodi, indi a Cevio per la valle Maggia; da Cevio in vettura a Locarno e poscia a Magadino a prendere il treno della sera per Milano.

Al Monte Grifone (m. 2414). — Il 13 dicembre i soci C. Ratti, e C. Florio (Sezione di Torino) coi signori F. Paganone ed A. Florio salirono il M. Grifone sul contrafforte divisorio tra Val di Susa e Valle Stura. Avendo pernottato a Condove, partirono, ritardati da un inci-

dente, solo alle 7 del mattino, seguendo la strada del colle della Portia fino alle alpi omonime. Un'ora prima di raggiungerle trovarono le nevi. Dalle alpi piegando perpendicolarmente a destra per rapido pendio di neve indurita, raggiunsero la cresta non senza dover fare parecchi gradini ed un intaglio nella cornice sorpiombante; quindi seguendo la cresta nevosa alle 4 pom. toccavano la punta. Temp.: — 10° C. all'ombra, — 2° al sole, — 12° la neve: il freddo non si sentiva affatto. Il sole già prossimo al tramonto non permise alcuna sosta. Il ritorno fu fatto verso il vallone del Laiet, e cioè seguendo per un 2 chm. la cresta divisoria fra il vallone della Portia e quello di Viù, con discesa verso il colle Colombard, di cui poterono trovare il sentiero malgrado la notte che li sorprese quando si trovavano ancora fra le nevi. Camminando di buon passo, alle 8 giungevano a Condove, in tempo per prendere l'ultimo treno per Torino. La giornata bella e le favorevolissime condizioni della neve li convinsero una volta di più che le piccole gite, in inverno, sono scevre da gravi difficoltà e pericoli, e riescono più divertenti e più raccomandabili che in estate.

Alla Meije (m. 3578) per nuova via. — Il signor M. Verne (C. A. F.) con le guide Gaspard padre e figlio eseguì il 2 luglio u. s. la salita della Meije per nuova via, dal versante nord: dalla Brèche de la Meije (m. 3369) per il lungo spigolo, e poi per un aspro couloir dal lato della Grave, il signor Verne raggiunse, vicino al ghiacciaio Carré, la strada ordinaria alla cima.

La nuova strada alla Jungfrau. — La *Schweizer Alpen-Zeitung* (n. 23) ha dato una sufficiente notizia sopra la nuova strada di salita alla Jungfrau, seguita il 24 settembre u. s. dall'albergatore Fritz von Allmen e da cinque guide di Lauterbrunnen, di che ci occupammo nella *Rivista* precedente (pag. 311). In una nota delle *Mittheilungen* del C. A. T.-A. (n. 24) si esprime l'avviso che si tratti di una lieve variante alla strada seguita il 25 luglio 1881 dal dott. Dübi con Fuchs e Lauener (*Annuario* del C. A. S., vol. XVII); si dichiara di non dividere affatto le speranze, strombazzate con troppa arte di richiamo, che la nuova strada apra una nuova era per Lauterbrunnen, perchè, se codesta via fosse realmente così facile come la trovarono gli ascensori, questi certo sarebbero discesi per la medesima e non avrebbero già fatto ritornando a Lauterbrunnen il lungo giro della via Eggischhorn-Grimsel; e si conclude col raccomandare Grindelvald o l'Eggischhorn come punto di partenza a quelli che vogliono salire la Jungfrau per strada non difficile.

RICOVERI ALPINI

Alberghi di montagna e rifugi nelle Alpi del Delfinato. — Il *Dauphiné* di Grenoble pubblica un prospetto, compilato dall'egregio avvocato H. Duhamel, degli alberghi di montagna e dei rifugi esistenti nelle Alpi del Delfinato. Crediamo utile dare l'elenco dei nomi di tutte queste costruzioni con una indicazione del luogo ove sorgono.

GRUPPO DEI SEPT-LAUX. — *Chalet dei Sept-Laux*, all'ovest del lago di Cos (costruito dalla Società dei Touristi del Delfinato).

GRUPPO DI BELLEDONNE. — *Rifugio di Belledonne* al sud del Gran Pic de Belledonne (S. T. D.). — *Rifugio di La Pras*, capanna di pastori. In costruzione uno chalet all'est del Col di La Pras (Sez. Isère del Club Alpino Francese). — *Chalet dell'Oursière*, ai piedi della prateria de l'Oursière (stabilito da un privato). — *Chalet di Roche-Béranger*, nel luogo detto Baraque Béranger (costruito da un privato, sussidiato dalla Sez. Isère del C. A. F.).

GRUPPO DELLA GRANDE-CHARTREUSE. — *Rifugio della Charmette*, a sud-ovest della casa forestale (Sez. Isère, C. A. F.).

GRUPPO DEL TAILLEFER. — *Chalet di La Morte*, nel villaggio omonimo (S. T. D.).

GRUPPO DELLE GRANDES-ROUSSES. — *Rifugio di La Fare*, all'ovest e di sotto del Lago di La Fare (S. T. D.).

GRUPPO DEL PELVOUX. — *Chalet di La Béarde*, nel villaggio omonimo, che sarà sostituito da altro più grande nell'estate 1886 (S. T. D.). — *Rifugio del Carrelet*, sopra la confluenza del torrente Vénéon nel Chardon (C. A. F., Sez. Isère). — *Rifugio del Chatelleret*, sulla sinistra del torrente degli Etançons (C. A. F., Sez. Isère). — *Rifugio della Bonne-Pierre*, sulla destra del ghiacciaio omonimo (Id.). — *Rifugio della Lavey* (due capanne), vicino alle cascate omonime (restaurato dalla Sez. Isère del C. A. F.). — *Rifugio della Selle*, al piede del couloir che scende dal colle della Lauze (S. T. D.). — *Rifugio del Lac Noir*, al nord-est della Tête du Tourra (C. A. F., Sez. Isère).

Inoltre, i seguenti rifugi stabiliti dalla Sezione di Briançon del C. A. F.:

DIPARTIMENTO DELLE ALTE ALPI. — *Rifugio della Lauze*, sul fianco orientale del Peyron d'Aval. — *Rifugio dell'alpe del Villard-d'Arène*, all'est del lago Pair. — *Rifugio Chancel*, ai piedi del ghiacciaio del Monestier. — *Rifugio Joinville*, sulla riva nord-est del lago d'Eychauda. — *Rifugio Cézanne*, in restauro, nel luogo detto Le Banc, sulla sinistra del torrente di St-Pierre. — *Rifugio Tuckett*, sulla destra del ghiacciaio Blanc (sarà sostituito, per cura del C. A. F., con uno chalet). — *Rifugio Puiseux*, nella valle di Celse-Nière. — *Rifugio di Provenza*, nella valle di Celse-Nière, sotto il ghiacciaio più orientale, a sinistra. — *Rifugio dei Lionesi*, nell'alta valle del Guil, sotto il colle della Traversetta. — *Rifugio Vignet-Trouvé*, al colle delle Portes. — *Rifugio Lombard*, all'orlo del ghiacciaio omonimo.

In tutto, sono 26 fra chalets e rifugi, e dimostrano con quale utile attività si adoperino le Sezioni dell'Isère e di Briançon del C. A. F. e la Società dei Touristi del Delfinato per promuovere la frequentazione di quelle interessanti vallate e la esplorazione di quei superbi gruppi montuosi.

SOGGIORNI ESTIVI

I Sette Comuni del Vicentino. — Nella rubrica molto opportunamente aperta dal *Corriere della Sera* a quanti volessero trattarvi del modo di rendere più frequentate le valli italiane, il prof. Brentari di Bassano ha pubblicato due notevoli articoli, uno sulla viabilità e l'altro sugli alberghi nei Sette Comuni.

Nel primo, egli nota come codesta regione, malgrado le tante attrattive delle bellezze naturali, dei costumi, della lingua, che dovrebbero renderla frequentatissima, sia invece poco visitata per le misere condizioni della viabilità. Infatti, delle tante strade che conducono sull'alti-

piano dalla pianura (il Brentari ne ha descritte 25 nella sua ottima *Guida Bassano-Sette Comuni*), una sola è carrozzabile, quella Mosson-Asiago; e Asiago poi è unito da strada carrozzabile con un solo degli altri sei comuni, con Gallio. Ci sarebbe ancora da menzionare la strada Asiago-Vesena che unisce i Sette Comuni per Lavarone al Trentino. Ma indispensabile è soprattutto migliorare le comunicazioni con la pianura. Furono fatte molte proposte, e anche nominate commissioni e sottocommissioni, e queste scelsero relatori, i quali ora dormono. In mezzo a questa sonnolenza il senatore Rossi ha fatto approvare l'8 aprile scorso dal Consiglio Provinciale di Vicenza il progetto di una ferrovia economica pedemontana da Bassano a Piovene che poi salirebbe sull'altipiano con un sistema a ingranaggio (V. *Rivista* dell'aprile 1885, pag. 67); furono fatti degli studi dall'ingegnere Schaecke, allievo del Riggerbach, ma ora neanche di questa ferrovia si parla più (1). Il Brentari osserva che c'è troppa carne al fuoco e, concludendo, suggerisce che si studi un accordo per farne cuocere un pezzo alla volta.

Nell'altro articolo, il Brentari nota le insufficienti condizioni degli alberghi. Ve ne sono di discreti ad Asiago, a Enego, a Foza, e vi sono delle osterie a Gallio, a Rotzo, a S. Giacomo di Lusiana, a Roana; ma non bastano. Manca ancora un vero albergo alpino come lo ha proposto, da anni, il dott. A. Cita, segretario della Sezione Vicentina del C. A. I. Il Brentari fa la storia di questo progetto, delle pratiche fatte, oltre che dal Cita stesso, dal senatore Rossi e dall'ing. Nalli, pratiche che non riuscirono (e proprio per ostacoli incontrati lassù!); e conclude eccitando il nostro socio ing. Slaviero a preparare un progetto e raccomandando unione e concordia, con che si troveranno anche i denari occorrenti. È davvero necessario venire ormai a qualche cosa di concreto per codesto grande albergo, dacchè non basteranno strade che conducano i forestieri nei Sette Comuni, ma saranno necessarie le comodità per farveli restare a lungo.

Nel Casentino — Ci scrivono:

Non sono molti anni che il Casentino, nonostante la sua situazione eminentemente centrale, era appena conosciuto da quei pochi che vi si recavano per ragioni d'interesse. Oggi invece, grazie alla efficace propaganda fatta dagli alpinisti, specialmente con opportune pubblicazioni, si vedono da ogni parte accorrervi numerosi visitatori. E questi poi, alla lor volta, facendosi eco di quanto hanno colà ammirato e goduto, contribuiscono a stabilire a favore di quel paese una corrente di simpatia, dovuta non solo alla sua vantaggiosa posizione topografica e alla ricchezza di ricordi storici, ma anche al carattere mite e gentile degli abitanti e alla loro cordiale ospitalità.

Perciò anche quest'anno le dimore estive del Casentino sono state frequentatissime; principalmente poi i grandi alberghi di *Camaldoli* e di *Vallombrosa* hanno avuto numerosi e distinti visitatori, tantochè a Camaldoli i proprietari dell'albergo sono stati costretti a respingere molte domande, per trovarsi già tutti i locali (e non sono pochi) completamente occupati od impegnati da villeggianti esteri ed italiani, fra i quali ultimi erano molte notabilità dell'aristocrazia e della finanza romana.

(1) Dopo pubblicato questo articolo del Brentari sulla viabilità nei Sette Comuni, è uscito un opuscolo, *Barricata-Kulm* dei signori fratelli Rossi di Alessandro (Schio, tip. Marin), che espone il risultato degli studi dell'ing. Schaecke, risultato che dimostra la possibilità pratica e la grande utilità della progettata ferrovia. Di questo interessante opuscolo ci occuperemo in altro numero. N. d. R.

Gli altri luoghi del Casentino hanno pure avuto numerosi ospiti e visitatori, e specialmente il paese di *Stia*, ove gl'importanti stabilimenti industriali, la bellissima collezione ornitologica dell'avv. Beni e l'elegante locale della Stazione alpina interessano il viaggiatore e richiamano l'attenzione e il desiderio di tutti.

Grande pure è stato il numero di coloro che si sono recati al *Ricovero di Falterona* per quindi compiere le varie e interessanti escursioni in quella parte dell'Appennino toscano. E tale affluenza, ognor crescente, di visitatori sta a dimostrare la grande e pratica utilità di quel ricovero, costruito con solidità ed eleganza e fornito a sufficienza di comodità e di oggetti d'uso domestico.

Parlando di monti, il pensiero corre subito ad una questione importantissima, quella del rimboscamento. E anche per questo riguardo devesi grandemente encomiare l'opera benefica di quei proprietari che hanno già fatto e che continuano a fare importanti lavori, collocando annualmente a dimora un numero rilevante di giovani piante di conifere e di altre specie.

Per chiudere, una lieta notizia. Salvo imprevedute difficoltà, fra due anni sarà aperta al pubblico servizio la ferrovia che, partendosi da Arezzo e traversando in tutta la sua lunghezza la valle Casentinese risalendo il corso dell'Arno, giungerà fino a *Stia*, per quindi forse proseguire e congiungersi in Mugello all'altro tronco, in progetto, che deve unire la ferrovia Faenza-Firenze con quella di Pontassieve. *Quod est in votis!*

VARIETÀ

Le nevi ed i freddi nel mezzodì d'Italia. — Le nevi ed i freddi, che nello scorso inverno, incominciati appunto in questi giorni, tornarono funesti al nord-ovest d'Italia, e specialmente alle valli alpine del nostro Piemonte; quest'anno, cangiata direzione, si sono rivolti alle opposte contrade del sud-est, sui versanti dell'Adriatico meridionale e del Ionio, lasciando affatto immuni quei luoghi che l'anno passato furono più tormentati.

La neve cominciò a cadere nella notte dal 9 al 10 sulle terre al nord dell'Adriatico, nei piani cioè del Veneto e dell'Emilia; a Parma ed a Modena se ne misurò un centimetro o poco più; al sud era pioggia leggera. Nel giorno appresso, mentre continuava nei luoghi anzidetti, si estese su tutto il versante Adriatico, sino alla terra d'Otranto, dove cominciava a cadere in radi fiocchi; e nell'11-12, cessata al nord, continuò ancor più copiosa nell'Appennino, estendendosi alquanto ad occidente, nell'Umbria e nella Basilicata, e più ancora a mezzodì, sino alla penisola Salentina ed all'estrema Calabria, nonchè su gran parte della Sicilia, da Palermo a Caltanissetta ed oltre; e nel 13 giunse sino al territorio di Catania, e l'Etna ne rimase coperto da uno strato assai spesso. Nel 14 nevicò ancora, ma non forte, in molti dei suddetti luoghi della penisola e nei più elevati della Sicilia; e finalmente, dopo altre riprese nel 15, soprattutto nei luoghi più elevati dell'Appennino di mezzodì ed in quello della Sicilia, finisce ogni cosa.

La maggiore quantità di neve cadde dal 12 al 13, e fu più copiosa nei luoghi più elevati, ed in modo specialissimo nel tratto dell'Appen-

nino che attraversa gli Abruzzi ed il Molise. A Chieti se ne misurarono 182 centimetri; ed a Campobasso, Larino, S. Bartolomeo in Galdo ed in altri luoghi le comunicazioni rimasero per qualche tempo interrotte, e si ebbero danni in alcuni edifici. Insolite si furono pure le neviccate nelle Puglie. In quel di Lecce, ad esempio, a Castellaneta, il suolo fu ricoperto da uno strato dello spessore di circa mezzo metro (41 centim.), e più ancora nelle circostanti campagne; ed a Massafra ne caddero 85 centim.; bisogna risalire al 1835 per avere traccia di neviccate a questa somiglianti. La stessa cosa si riferisce dall'interno della Sicilia.

È agevole comprendere la gravità dei danni arrecati a quelle fertili campagne, e specialmente agli agrumeti ed agli ulivi, che ebbero molti rami spezzati dal peso della neve e del frutto abbondante.

Insieme colle nevi si ebbero freddi non comuni; i quali furono maggiori là, dove le neviccate caddero più copiose. Mentre nella pianura prealpina del Piemonte e della Lombardia il minimo termometrico oscillava tra' 4 e 5 gradi sotto zero e non più; nella zona, che da Venezia va sino a Modena ed a Parma, era tra i 5 e gli 8 gradi di freddo; e più a sud si aveva: — 8°.2 a Chieti, — 9°.8 a Potenza, — 10°.0 ad Aquila, — 7°.8 ad Agnone (presso Campobasso), — 6°.0 a Bari.

Intenso più del consueto si fu pure il freddo in Sicilia; ed i minimi avuti a Palermo (— 0°.5) ed a Siracusa (1°.0), sono inferiori a quelli notati sinora in una non breve serie di anni di osservazione.

La stagione fu rigida eziandio ne' paesi del Mediterraneo, meno però che negli opposti dell'Adriatico; ed a Livorno si ebbe — 3°.0, a Roma — 3°.1, a Napoli — 1°.8. Queste temperature più basse accaddero dal 12 al 13 nei primi paesi, e dal 13 al 14 nei secondi.

Le intemperie descritte finora ci furono arredate da cause al tutto somiglianti a quelle che ne portarono i cattivi tempi dell'anno passato.

Una forte corrente caldo-umida, o come suol dirsi, un ciclone, si avanzò sul 10 da oriente inverso le nostre contrade; ed il suo centro, invece di dirigersi, come in gennaio, alle Alpi per la valle del Po, arrivò più a Sud, alla latitudine delle Marche, aumentando dovunque il calore e l'umidità, e diminuendo la pressione. Nei giorni appresso piegò a mezzodì, e poi all'Est, verso la Grecia; perchè sospinta, come quella di gennaio, da una corrente fredda di alte pressioni, ossia da un anticiclone. In gennaio questa corrente venne da oriente, e spinse la prima contro le Alpi; ora al contrario è partita dal Nord-ovest di Europa, dove era apparsa tra l'8 ed il 9. Il giorno 11 era già alle Alpi; e, richiamata dalle basse pressioni adriatiche, si precipitò verso quelle regioni, diminuendo la temperatura, e condensando sotto forma di neve il vapore acqueo che quelle avevano trasportato seco. La sua azione fu più intensa nelle regioni dove era stata maggiore quella della burrasca di Ovest; ed in modo speciale nei luoghi più alti, dove il raffreddamento era più forte, e che incontrò nei primi. L'arrivo di codesta corrente fu indicato dai venti freddi di Nord e di Nord-Ovest, che soffiavano con forza nel nostro paese.

Il cammino dell'anti-ciclone sul Continente Europeo fu tracciato nettamente dal successivo aumentarsi delle pressioni, e diminuire della temperatura.

Il suo centro, arrivato il dì 8 all'Ovest dell'Arcipelago inglese, dove aveva fatto innalzare il barometro di circa 30 mm., si diresse da una parte verso Est, e dall'altra verso Sud-Est.

Il ramo di Est fece abbassare nel 9 il termometro in Inghilterra sino a 3 gradi sotto zero, nel Mare del Nord a 10 gradi, ed in fondo al Golfo di Botnia sino a 31 grado; nell'11-12 si ebbero 25 gradi di freddo in Russia; e 26 nell'Austria-Ungheria il 14-15.

Per l'avanzarsi del ramo di Sud-Est, che fu quello che giunse in Italia, il termometro segnò nel 10 a Parigi — 6°.4; nel 12 a Belfort — 16°.2; e presso alle Alpi, a Berna — 16°.5. Nel 13 si ebbero i massimi freddi nel Mediterraneo, dal Golfo Ligure ad Algeri; e nel 14-15 arrivarono sulle sponde Adriatiche.

In queste nostre contrade del Piemonte, la fredda corrente ebbe poca influenza; bastò tuttavia per spazzare le nebbie umide e persistenti che ingombravano l'atmosfera nei giorni precedenti; il clima fu dolcissimo nelle valli alpine; e, come in gennaio, così anche adesso, qui ed altrove, ricomparve in tutto il suo splendore la luce rossa crepuscolare, sera e mattina.

Ed a compiere l'analogia tra i due avvenimenti meteorici, nella stessa guisa che i cattivi tempi di gennaio furono preceduti dal disastroso terremoto dell'Andalusia (25 dicembre 1884), a quelli del corrente dicembre andò innanzi il terremoto della non lontana Algeria (4-5 dicembre); il quale, alla sua volta, del pari che quello, fu annunciato da altri minori avvenuti in novembre in queste nostre contrade.

Dell'Osservatorio di Moncalieri, 26 dicembre 1885.

P. F. DENZA.

I valichi delle Alpi nel 1515. — La conoscenza delle vie romane che attraversavano le Alpi permette di ricostituire una parte della geografia antica e di spiegare alcuni vocaboli nella storia così oscura dei primi popoli che le abitarono.

Un lavoro lungo e difficile, ma, senza dubbio, di grande importanza, sarebbe di studiare le vicende di quelle vie dopo la caduta dell'Impero Romano, quali di esse furono conservate, quali disparvero e quali furono aperte dalle popolazioni, che irruperono nelle Gallie, o dalle armate, le quali, dopo Carlomagno, calarono nelle pianure d'Italia.

È quindi a desiderarsi che alcuni alpinisti, i quali percorrono le Alpi non col solo fine di *salire per salire*, giunti sulle vette, dopo avere dato uno sguardo a volo d'uccello sulla loro topografia, discendano sui colli a cercarvi le vestigie delle antiche strade, ne raccolgano le tradizioni ancora esistenti e proseguano fino ai tempi moderni il lavoro già iniziato dai Bergier, Gioffredo, Durandi, Ducis, Freshfield, Valentin, Düby, Coolidge, Rabot, Oehlmann, Richter e da altri.

Il sig. Maurizio Merceron, vice-presidente della Société des Touristes du Dauphiné, ha fatto cosa lodevolissima pubblicando, nell'Annuario 1884 di questa Società, un vecchio lavoro, la conoscenza del quale gioverà a quanti si interessano alla storia delle Alpi, contenendo esso la descrizione di tutti i passaggi, che si praticavano nel 1515 per passare dalla Francia in Italia.

L'autore è un tale Giacomo Signot, di cui non sappiamo altro fuorchè egli seguiva l'armata di Carlo VIII in Italia. Questo lavoro fu stampato per la prima volta a Parigi, nel 1507, da Eustache de Brie; una seconda edizione, ampliata dall'autore, uscì nel 1515, a Parigi, coi tipi di Tousains Denis. Ed è un esemplare di questa, che, esumato dalla biblioteca di Blois, venne ora pubblicato dal sullodato M. Merceron.

L'autore dice che per passare dalla Savoia in Italia ci sono i colli del Grande e del Piccolo S. Bernardo e quello del Moncenisio. Per il Piccolo S. Bernardo, o Mont-Jouvet, crede vi sia disceso Annibale, il quale si aprì il passo a Bard « en rompant la montaigne à force dengins de feu et de vin aigre..... et y perdit ung œul par force de froidure ». Soggiunge però subito che alcuni storici sono d'avviso che il grande cartaginese sia passato per il Monginevro e l'occhio l'abbia perduto nella valle del Chisone.

Per il colle del Moncenisio passò, nel 773, Carlomagno, richiesto da papa Adriano per abbattere la potenza di Desiderio, re dei Longobardi. Dopo entrò in Roma, onorevolmente accolto dal papa « qui estoit acompagné de cent et cinquante quatre prélatz..... et donna audit Charlemagne de moult beaulx et grantz privilèges ».

Il colle del Monginevro era il passaggio più comodo ed il solo che si prestasse per il transito delle artiglierie. Per esso passò Carlo VIII, in settembre 1494, quando scese in Italia per la conquista del Regno di Napoli e lo ripassò dopo la battaglia di Fornovo (6 luglio 1495) « dont lhonneur et la victoire, graces à Dieu, demoura au Roy ».

Dopo aver accennato ai colli dell'Agnello e della Croce, che mettono nel marchesato di Saluzzo, ci dà la preziosa notizia che da poco tempo la manna era caduta nella valle di Queyras « laquelle on disoit estre semblable et en la façon et manière que estoit celle que Dieu envoya aux enfans Disraël au desert ».

Parla quindi di quella galleria, conosciuta sotto il nome di « Buco del Viso », che trovasi a un trecento metri disotto il colle della Traversette in Val di Po, la quale galleria fu fatta aprire da Ludovico II marchese di Saluzzo, l'anno 1480 (1).

« Entre lesdits deux derniers passaiges il y a ung nouveau passaige bien merueilleux pour entrer au pais dytalie. Cest assavoir par ung pertuis quon a faict a costé et joignant le mont Vissol par une montaigne quon a percée tout oultre, puis XIII ans ença. Et dure environ ung traict d'arbalestre ledit pertuis. Et après on descent par le val du Pau au marquisat de Saluces ed en Piemont. Et prent on le chemin pour aller audit pertuis audessus par ung lieu nommé le lieu Daristolas sur dextre. Et comme dit est, ledit passaige est tout joignant le mont Vissol, quon dit estre la plus haulte montaigne de Italie. »

Descrive ancora i colli dell'Argentera e di Tenda, e la strada della Cornice, a cui fa seguire come complemento del suo lavoro l'itinerario da Parigi a Roma. Questa via, che egli ci indica, doveva essere evidentemente la più seguita di quei tempi, e per questo titolo crediamo interessante accennare ai punti principali per cui passava: Parigi, Orléans, Lione, Aiguebellette, Chambéry, La Chambre, Saint-Jean de Maurienne, Lanslebourg, Colle del Moncenisio, Susa, Avigliana, Moncalieri, Asti, Alessandria, Tortona, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Pietramala, Firenze, Siena, Acquapendente, Montefiascone, Viterbo, Borghetto, Roma.

L. V.

Le altitudini delle capanne Gnifetti e Linty e del Lysjoch. — L'onorevole senatore Perazzi, nel suo interessantissimo articolo stampato nell'ultimo numero della *Rivista*, notava (pag. 296) di non ricordare che sia mai stata misurata col barometro a mercurio l'altezza sul livello del mare, non solo della nuova Capanna Sella al Lyskamm, ma neanche della vecchia capanna Gnifetti.

Ora ci si fa osservare che nella *Guida nel Biellese*, pubblicata nel 1884 dalla Sezione di Biella del C. A. I., vi è, a pag. 61-63, un elenco di 58 altitudini misurate nel 1877 dal socio Basilio Bona col barometro Fortin n. 617 (correzione Denza mm. 0,32) in correlazione con gli osservatori di Biella, Ivrea e Moncalieri.

In questo elenco abbiamo l'altitudine della capanna Gnifetti segnata in m. 3676; e ve ne sono pure altre di punti molto importanti, fra le quali notiamo quella della capanna Linty all'Hohes Licht in m. 3140

(1) *Le pertuis du Mont-Viso*: Étude historique d'après des documents inédits du XV siècle, par L. Vaccarone. Turin, chez Casanova libraire.

e quella del Lysjoch in m. 4277. Abbiamo rilevato anche queste due misure, perchè così per la Linty come per il Lysjoch sono corsi finora per le guide e per le pubblicazioni alpine dati discordi, e perchè tutte le misure del socio Bona sono state fatte con la massima cura, così da doverle ritenere meritevoli di ogni fede.

Scienza e Alpinismo. — *A proposito di un'esplorazione del vulcano Aconcagua.* — Il *Bollettino* dello scorso luglio (serie II, vol. X, fasc. 7) della Società Geografica Italiana pubblica il discorso pronunciato nell'adunanza sociale del 23 giugno dal presidente duca di Sermoneta, discorso nel quale sono riassunti i principali dei più recenti fasti della geografia scientifica. Ne rileviamo un punto che ha speciale interesse per noi, dimostrando l'importanza delle ascensioni alpine per gli studi scientifici.

Il signor di Sermoneta incominciò il suo discorso con l'accennare i notevoli progressi fatti dallo spirito scientifico, il quale "va imprimendo i suoi sistemi anche ad imprese che, altre volte, erano spesso abbandonate all'arbitrio ed alle inclinazioni dei dilettanti". E ne addusse una prova prendendola dall'alpinismo.

"L'alpinismo, egli disse, che, d'ordinario, era giudicato come una specie di capriccio giovanile, che parve limitato, da principio, ad una razza ed a pochi paesi, ora ha potuto divenire, in certi casi, una forma d'indagine molto seria, adatta ad ogni classe di persone ed estesa a tutte le regioni della terra.

Non parlo delle ascensioni fatte sulle nostre Alpi o sui monti che trovansi presso le nostre città; ma già da molti anni le ascensioni alpinistiche hanno acquistato sì gran credito, da intraprendere per esse lunghissimi viaggi. Anche molti esploratori scientifici non dubitano più di deviare dai loro itinerari o di indugiarsi nelle loro marce, pure di non trascurare la salita di qualche montagna; e recano in questa partita tutte le cure e tutti i metodi delle vere esplorazioni scientifiche. Senza rimontare di molti anni indietro, le cronache geografiche degli ultimi tempi ce ne forniscono moltissimi esempi. In Europa, come in America, nell'Oceania, come in Asia ed in Africa, si contano molte recenti ascensioni di montagne; ed è frequente il caso che le più repute guide svizzere o italiane siano condotte oltre monti e oltre mare, per applicare, nei lontani monti, le regole della loro arte utilissima, ma difficile.

Così non furono semplici partite di piacere, ma possono riguardarsi come molto profittevoli alla scienza orografica, geologica, meteorologica ecc. le recenti ascensioni dell'ungherese Déchy e del celebre esploratore del Pamir, Ivanoff, su parecchie vette del Caucaso, quelle dell'inglese Graham sul Cabru e su altri giganti dell'Imalaia, quelle di Holdich sul Sulinam, quelle del Thomson sul Kenia e del Johnston sul vicino Kilimangiaro, quella del Foucauld sul Grand'Atlante, quelle del Forbes sui monti della Nuova Guinea, del Lendenfeld sul monte Clarke in Australia, del Green sulle Alpi della Nuova Zelanda, del De la Poer sul vulcano Ambrin nelle Nuove Ebridi, quelle dell'Im Thurm sul Roraima nella Gujana, dello Steinmann sul vulcano Lincaur presso il lago di Atacama in America e moltissime altre.

Ma importante fra tutte a me sembra l'esplorazione fatta dal dottore Güssfeldt del vulcano Aconcagua, al confine tra la Repubblica Argentina ed il Perù; e, sebbene essa appartenga al principio dell'anno 1883, credo necessario di darne qualche cenno, perchè, fra le recenti, serve a mostrare chiaramente ciò che può divenire e che può fruttare alla scienza un'ascensione alpina.

È vero che per ottenere di tali risultati occorre che l'alpinista congiunga all'entusiasmo per i grandiosi spettacoli della natura alpina una sicurezza ed una pratica raccolta da 24 anni di esplorazioni ed ascensioni, una versatilità, una fibra ed una competenza scientifica come quelle del nostro membro corrispondente dott. Güssfeldt. Con tali requisiti, la messe di nuovi dati degni di essere raccolti dalla geografia si farà abbondantissima, e l'ascensione dell'Aconcagua meriterà d'essere paragonata alla memorabile ascensione del Chimborazo di Alessandro Humboldt.

Il dott. Güssfeldt aveva cominciato dal prepararsi, di lunga mano, alla sua salita, aggiungendo all'alta competenza scientifica ed alle attitudini già acquistate in tanti viaggi d'esplorazione altre abilità preziose in un viaggiatore, come, per es., la pratica dei processi fotografici. Egli portò con sé una collezione, molto meditata prima, di undici strumenti scientifici, fra i quali due barometri a mercurio. Chi conosce la difficoltà di portare, senza danno, tali delicati stromenti, anche in viaggi brevi e poco disagiati, si farà un'idea di quest'impresa del Güssfeldt, dalla quale gli strumenti, compreso un barometro Fortin, tornarono intatti in Europa, dopo un viaggio di 37,000 chilometri, dopo le innumerevoli escursioni e cavalcate fatte fra i più aspri dirupi della Cordigliera, dove l'alpinista bivaccò per circa 60 notti ad altezze poste fra i 3000 e 3500 metri. Durante questa esplorazione il Güssfeldt osservò non meno di 6 passaggi al meridiano, 62 azimuti e più di 300 distanze zenitali, da cui si poterono ricavare 22 tra longitudini, latitudini e altitudini nuove. Le altezze misurate col barometro a mercurio furono 31, quelle cogli aneroidi comparati 5. Per via trigonometrica furono determinati altri 5 punti, tra cui la stupenda Valle dei Cipressi, occupata nella parte più interna dal gran ghiacciaio Ada, con un'immensa vedretta a circo, sulla quale torreggiano maestose, fino a 4500 metri d'altezza, le vette del Grand'Onorado.

Ma la mole e le difficoltà di questi rilevamenti non tolsero al Güssfeldt di studiare anche altri soggetti non meno importanti di questi, sebbene in parte più attraenti. Oltre alle osservazioni meteorologiche e magnetiche, egli raccolse gran numero di fatti sulla compagine geognostica e sui caratteri fisionomici della montagna, sulla vegetazione, sui depositi e sulle forme dei ghiacciai, delle vedrette e della *nieve penitente*, illustrando il tutto col prezioso aiuto di un'ottantina di vedute fotografiche, che il viaggiatore fu in grado di raccogliere sui luoghi, malgrado il gelo ed il vento e trascinandosi dietro per balze e precipizi i suoi apparati.

Da questi rapidi cenni voi intenderete come il gruppo del vulcano Aconcagua potrà possedere un'illustrazione scientifica ed artistica, quale la vantano assai poche montagne molto più frequentate, più accessibili e meno remote, e come l'impresa del nostro collega possa avere esercitata od esercitare un'azione benefica anche su altre ascensioni di montagne. Per essa è dimostrato in qual modo anche un'ascensione alpina può divenire una esplorazione scientifica, nel senso più stretto della parola, può essere un'esplorazione non meno importante di quelle compiute nel centro dell'Asia e dell'Africa. Il largo programma di lavori da lui propostosi ed i risultati che ne ottenne sono un esempio luminoso ed istruttivo per quegli alpinisti che vorranno far progredire la scienza. „

La strada nazionale del Gran San Bernardo. — Un dispaccio da Losanna ha annunziato la deliberazione presa dal Gran Consiglio del Vallese di continuare la strada carreggiabile del Gran San Bernardo fino

al confine italiano. L'Ospizio ha offerto per questa opera il sussidio di 100,000 lire.

L'*Écho du Val d'Aoste*, rilevando la notizia, nota l'importanza di questa opera che sarà fatta da uno dei cantoni più piccoli e più poveri della Confederazione, mentre la grande Italia lascerà sussistere quella mostruosa soluzione di continuità che si chiama la "strada nazionale" del Gran San Bernardo; e prevede gli amari commenti che dovranno fare gli stranieri quando, dopo aver ammirato lo spirito d'iniziativa dei bravi Vallesiani, avranno a percorrere quella strada, impossibile che separa la frontiera svizzera dalla città di Aosta. L'*Écho* dice che in tale questione sono impegnati il decoro e il prestigio della nazione.

Strada della Valle del Po. — Nell'assemblea generale del Consorzio stradale di Valle Po, tenutasi il 5 dicembre a Saluzzo, fu deliberata definitivamente la costruzione del tronco che congiunge le due frazioni di Paesana Santa Maria e Santa Margherita e dell'ultimo tronco Ostano-Crissolo.

La ferrovia funicolare al Monte dei Cappuccini. — In questo mese è stata aperta al pubblico esercizio codesta funicolare, costruita dall'ing. Ferretti, la quale conduce dal viale di Moncalieri sino alla spianata ove sorgono lo storico convento e la Stazione Alpina della Sezione di Torino.

La novità del sistema Ferretti sta tutta nel freno automatico di sicurezza; il resto non differisce dagli ordinari piani inclinati a trazione funicolare diretta. Il piano inclinato è della lunghezza di circa 120 metri a doppio binario dello scostamento di m. 0,80, colla pendenza media del 36 0/0. La trazione si opera col mezzo di un motore a gaz verticale (antico sistema) della forza di circa 4 cavalli, il quale agisce su una gran ruota del diametro di circa 2 metri con piccola scannelatura, nella quale si sviluppa per semplice contatto la fune metallica, alle cui estremità sono attaccate le due vetture in modo che una trovasi al basso della salita quando l'altra è alla sommità. Con tale disposizione per mezzo della semplice inversione del movimento della gran ruota si procura l'andamento delle due vetture. Le vetture possono contenere quattro persone caduna, e la forza del motore è sufficiente per far salire una vettura completamente carica, anche quando la vettura discendente è completamente scarica impiegando minuti due circa per ogni corsa; l'effetto utile è quindi del 30 0/0 circa.

Il freno automatico di sicurezza, che servirebbe nel caso di rottura della fune di trazione, è studiato in modo da utilizzare, per l'arresto, il peso della vettura e del suo carico, cioè col mezzo di un semplice giuoco di leve che entrano in azione nel momento di rottura della fune di trazione e promuovono l'abbassamento di tutti gli assi delle vetture e di due ceppi in ghisa con incavo a coda di rondine uniti a detti assi, i quali ceppi vengono ad appoggiarsi sulle rotaie e procurano il graduale arresto delle vetture. Il miglior pregio di questo freno è appunto questo graduale frenamento, col quale si distrugge ogni spiacevole scossa quando per un accidente qualunque entra in azione. Diversi altri freni abbastanza semplici ed ingegnosi servono a regolare la velocità di discesa delle vetture, e ad arrestare il movimento quando si voglia, senza bisogno del freno automatico di sicurezza, il quale deve agire solo in caso di rottura della fune.

I risultati di diverse esperienze fatte con velocità anche maggiori di quelle che sono adottate nell'esercizio normale hanno confermato sempre il buon funzionamento del sistema. Solo sarebbe da far voti

perchè fosse migliorato alquanto l'impianto in genere che ha carattere ed aspetto molto provvisorio.

Nella corrente stagione invernale l'esercizio sarà limitato ai giorni festivi. Il prezzo del biglietto per la salita e di quello per la discesa per ora è stabilito a cent. 10 per ogni corsa.

La funicolare di Biella. — Il 6 dicembre fu inaugurata a Biella codesta ferrovia funicolare, che congiunge le due parti della città: cioè il moderno Piano al Piazza medioevale, la città industriale e commerciale alla città ricca ed artistica.

Una relazione della *Gazzetta Piemontese* del 7 dicembre ci dà in proposito interessanti particolari, esposti dall'ingegnere progettista e costruttore cav. Vaccarino nel discorso pronunziato al banchetto dattosi per la solennità dell'inaugurazione.

Vari sono i sistemi di ferrovia usati per salire i colli e le montagne. Vi è la locomotrice, che vince le grandi pendenze; e vi sono le funicolari. Del primo sistema sono la ferrovia a dentiera del Monte Washington (la più alta cima delle Montagne Bianche dell'America), costruita nel 1868: la ferrovia del Rigi costruita nel 1871; quella dell'Ostermündingen (Berna); quella di Chabenberg (Budapest); e quella di Fell, con cui si valicò per parecchi anni il Cenisio. Sono del secondo sistema quella di Liegi; quella della Croix-Rouge (Lione); quella di St-Juste o Notre Dame di Lione; quella di Kahlenberg alle porte di Vienna; quella che unisce Ouchy, porto del lago di Ginevra, alla città di Losanna; quella di Costantinopoli, che congiunge Galata sul Corno d'Oro al quartiere di Pera; il piano inclinato della Sierra do Maz nel Brasile, e altre.

In Italia abbiamo cinque funicolari: Vesuvio, Soperga, Monte dei Cappuccini, miniere di Monteponi presso Iglesias, e questa.

Fra i diversi sistemi di funicolare, il più economico è quello in cui il motore è il peso dell'acqua. Sono fatti con questo sistema i piani inclinati di Giessbach e del castello di Gretschi presso Luserna, quelli che fiancheggiano il Palazzo dell'Esposizione a Nizza e quello magnifico di Territet-Glion presso Vevey sul lago di Ginevra, costruito nel 1883.

La funicolare di Biella è a due binari distinti con scartamento di un metro ed entrovia di metri 1,30; ha una sola livellatura del 34 0/0: non curve. È lunga 180 metri. Il suo armamento poggia su pilastri in muratura. La traversata sulla salita della costa del Piazza è costituita da un ponte in ferro lunga 16 metri circa.

La fune è d'acciaio a 6 trefoli da 8 fili ciascuno; diametro della fune 30 millimetri. Può resistere a uno sforzo di trazione di circa 31 tonnellate. Attaccata alle vetture, essa comprime, nell'azione, una potentissima molla e si avvolge in alto su tre pulegge del diametro di m. 2,30, delle quali due verticali, una, mediana, orizzontale.

Le vetture, capaci di oltre venticinque persone, sono a tre scomparti o scalini sotto ai quali sta la cassa ad acqua, capace di 3500 litri. L'acqua viene introdotta da una colonna di carico posta in comunicazione con un serbatoio di 24 m. c. La cassa si riempie in due o tre minuti.

Quando la vettura superiore è riempita d'acqua, aperti i freni, discende traendo l'inferiore; giunta in basso, automaticamente scarica l'acqua. Le vetture hanno un freno a quattro ceppi che serrano le rotaie e impediscono lo sviamento, ed un freno automatico a doppia dentiera pel caso di rottura della fune.

La velocità e l'arrestarsi della vettura si regolano nella stazione superiore. Quivi sono i meccanismi di trasmissione, composti di tre grandi

puleggie, due verticali ed una orizzontale, attorno a cui si avvolge la fune. Sulla puleggia orizzontale agisce il freno regolatore a ceppi, guidato con volante a mano. Sulla stessa agisce un altro freno a ceppo a peso d'uomo, che basta per moderare la velocità delle vetture ed arrestarle.

Sono da notarsi ancora un meccanismo di spinta per l'incamminamento delle vetture; un altro freno a nastro di riserva sovra una delle puleggie verticali, un regolatore a forza centrifuga che con apposita soneria avvisa il frenatore quando la velocità supera il limite prefisso di 1 metro per secondo; un quadrante indicatore del cammino già percorso e del punto di arresto delle vetture, un altro quadrante che indica il grado di apertura o chiusura del freno principale.

La Commissione governativa di collaudo trovò questo sistema di freni della massima sicurezza.

La salita dal Piano al Piazza si compie in tre minuti con una velocità media.

Tanto al Piano quanto al Piazza sono stati costruiti due appositi fabbricati a grande volto, sotto cui entrano le vetture e sono i montatoi e i serbatoi e gli scaricatori dell'acqua.

Onori a un reduce dall'Abissinia. — La sera del 18 novembre nell'Albergo della Posta a Reggio-Emilia fu offerto da quei soci della Sezione dell'Enza del C. A. I. un banchetto al capitano cav. Vincenzo Ferrari per festeggiare il suo felice ritorno dall'Abissinia, dove egli ebbe a portare al Re Giovanni un messaggio e dei doni del nostro Sovrano. Alla festa assistevano il signor Augusto Liuzzi vice-presidente della Sezione, il ff. di sindaco deputato Morandi, il deputato Fornaciari e moltissimi altri cospicui cittadini. C'era pure il cav. Filippo Ferrari, un glorioso mutilato di S. Martino, fratello del festeggiato.

Il primo brindisi al capitano Ferrari fu portato con acconce parole dall'egregio signor Liuzzi, che recò anche i saluti del prof. Strobel, presidente, e del deputato Mariotti, segretario della Sezione, e di molti altri amici impediti d'assistere al geniale convegno.

Parlarono quindi l'on. Morandi, a nome della città, e l'on. Fornaciari.

Il professore sacerdote Gaetano Chierici tenne, fra continui applausi, un elevato ed arguto discorso. Egli paragonò la vita dell'alpinista, che di sovente passa da un festeggiamento all'altro, con quella che dovette condurre nel suo viaggio il capitano Ferrari fra i disagi più duri e i più gravi pericoli, concludendo: "Solo in una cosa osiamo emularti, in quel caldo amore di patria, che te, uno dei Ferrari, ha sempre ispirato (*bene, bravo*). Noi abbiamo accompagnato coi voti la bandiera d'Italia, che scesa dalle nevole Alpi ha corso tanto contro il sole, che infine se l'è lasciato alle spalle, e, se il suo onore lo richiedesse, anche gli Alpinisti dell'Enza saprebbero calcare le orme da te segnate in quelle spiagge. Oh! che essa stia salda sui pinnacoli di Assab e di Massaua dove la piantarono i nostri bersaglieri (*bravissimo*), simbolo, non di spogliazioni e prepotenze, ma di umanità, di civiltà, di carità fraterna. Chiami essa que' popoli dissociati al consorzio delle civili nazioni, come noi qui, non in tutto uguali fra noi, sediamo uniti e concordati a questo amichevole banchetto. Viva l'Italia apportatrice di civiltà! Viva uno de' suoi figli più ardimentosi, il capitano, il concittadino, l'amico, il fratel nostro Vincenzo Ferrari!" (*Lunghi applausi*).

Parlarono poi il prof. F. Ferrari, il cav. Ottavi, il prof. Campanini.

Il capitano Ferrari ringraziò gli amici con commoventi parole.

La riunione si protrasse ancora qualche ora fra l'animazione più cordiale.

Zsigmondy-Spitze. — Ad onorare la memoria del dott. Emilio Zsigmondy, il Club Alpino Austriaco deliberò, nella sua adunanza del 6 novembre, di dare il nome di "Zsigmondy-Spitze", al Feldkopf (m. 3081), una punta delle Alpi della Zillerthal che fu per la prima volta salita dal compianto Emilio in compagnia soltanto di suo fratello dott. Otto Zsigmondy. La nuova denominazione fu approvata anche dal Club Tedesco-Austriaco e dal Club dei Touristi Austriaci.

Esposizione geografica a Londra. — Si è aperta di recente a Londra una esposizione presso quella R. Società Geografica. Gli oggetti esposti sono ripartiti in otto divisioni: carte murali, globi, apparati scientifici per lo studio della terra e dei pianeti, carte in rilievo, dipinti geografici, atlanti, libri di testo, miscellanea.

Una corrispondenza della *Gazzetta Piemontese* dà in proposito alcune notizie.

Fra le carte murali fanno bella mostra quelle del prof. Guido Cora, stampate dal Paravia, quelle del prof. De Angeli e quelle del prof. Carabelli, stampate dal Sacchi.

La prima divisione conta 215 differenti mappe mandate da tutte le principali case editrici d'Europa. La palma la portano via le carte tedesche, che sono d'una precisione e d'una accuratezza nei particolari veramente..... tedesche.

Il corrispondente, dopo aver notato pregevoli lavori esposti nella seconda e nella terza divisione, si ferma sulla quarta, quella delle carte in rilievo, e dice che i lavori del maggiore Cherubini mandati dalla casa Roux e Favale sono fra i più ammirati e che un bel successo hanno pure quelli del capitano Roggero, stampati dalla stessa casa.

Fra i dipinti geografici e i modelli etnologici che compongono la divisione quinta, la serie più numerosa è quella mandata dall'Hölzel di Vienna: sono oleografie geografiche dipinte a dodici o sedici colori. Seguono poscia gli atlanti, di cui gli Inglesi da soli ne espongono sessanta; quindici altri ne espongono i Francesi; ventiquattro i Tedeschi, fra cui i conosciutissimi Perthes di Gotha; diciannove gli Austriaci, esposti per la maggior parte dall'Hölzel di Vienna; trentuno gli Olandesi; due gli Svizzeri; nove gli Scandinavi; quattro gli Italiani, lavori dei professori Malfatti e Radaelli, editi dal Sacchi.

Nota infine il corrispondente che la raccolta dei manuali è ricca e variata, ma che gli italiani vi mancano completamente.

La fotografia alleggerita. — È questo il titolo d'un interessante articolo dell'avv. Henry Ferrand nell'*Annuaire 1884* della Società dei Touristi del Delfinato. Il signor Ferrand, detto dell'incomodo che reca agli alpinisti fotografi il portar seco una conveniente scorta di vetri che son poi soggetti al pericolo di rompersi, accenna agli studi fatti da diversi per ovviare a tali inconvenienti e al ritrovato non nuovo della cosiddetta carta negativa. Ma finora, o per difetto di preparazione o perchè non si poteva, mancando di rigidità, fissarla bene come il vetro al suo posto nella macchina, con codesta carta non si erano potuti ottenere soddisfacenti risultati. Ora il signor Ferrand dimostra come ogni difficoltà sia vinta mercè i progressi che si sono raggiunti con le carte negative fabbricate da due ditte: Thiébaud e Balagny. Nella carta negativa fabbricata dal signor Thiébaud (rue Solferino, 7, Parigi), lo strato sensibile è disteso su un cartoncino bristol che presenta una certa rigidità; il signor Ferrand spiega il modo di adoperarla, che è facile ed elementare e produce buoni risultati. Ma egli preferisce la carta negativa fabbricata dal signor Balagny (rue Salneuve, 11, Parigi), molto

più sottile e più leggera della carta Thiébaud: lo strato sensibile è semplicemente disteso sopra carta cerata, e se ne ottiene la rigidità nella macchina con un congegno detto quadro di tensione (cadre tenseur), fabbricato dal signor Déglise (rue Amelot, 64, Parigi); nell'articolo sono descritti tre metodi di adoperarla; i risultati sono eccellenti. Il signor Balagny, proseguendo le ricerche, è pervenuto a fabbricare anche delle pellicole sensibili, con le quali il processo è ancora più semplice.

A proposito dell'impiego della carta negativa in luogo dei vetri, sul quale argomento l'egregio avv. Ferrand fece anche una comunicazione al recente Congresso Internazionale, ci sovviene che l'anno scorso alla Mostra Alpina era esposto un apparecchio della ditta Lamberti e Garbagnati di Milano per l'applicazione della carta negativa fotografica, che, se ben ricordiamo, si svolgeva da due cilindri, intorno a cui era arrotolata.

Agli alpinisti fotografi l'esperimentare i diversi sistemi.

NECROLOGIE

Sulla metà dello scorso novembre moriva ad Avio nel Trentino il prof. **Massimiliano Callegari**, socio del nostro Club nella Sezione di Verona.

Dotto nelle scienze naturali, valente legale, oratore facondo ed arguto, verseggiatore gentile, amico schietto e gioviale, egli riuniva tutte codeste qualità per rallegrare utilmente le nostre gite sui monti. La venuta di Massimiliano Callegari era tra gli alpinisti per sè stessa un elemento di buon umore. Peccato che la poca stima ch'egli faceva delle cose sue non lo abbia indotto a pubblicazioni durevoli, le quali meglio attestassero ai posteri l'ingegno singolare e versatile del carissimo amico nostro.

Vicenza, dicembre 1885.

ALMÉRICO DA SCHIO.

Il 15 settembre moriva a Monaco il signor **Gustav von Bezold**, uno dei fondatori (1869) e il primo presidente del Club Alpino Tedesco (che poi si fuse con quello Austriaco nel Club Alpino Tedesco-Austriaco), e presidente della Sezione di Monaco dal 1869 al 1875. Amava appassionatamente le Alpi, che illustrò con bellissimi disegni, acquerelli e panorami, dei quali ben pochi, per la sua grande modestia, fece pubblicare, ma che ora deve sperarsi possano vedere la luce.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Above the snow line. Mountaineering sketches between 1870 and 1880. By CLINTON DENT vice-president of the Alpine Club. London: Longmans, Green and Co., 1885.

Quest'elegante volume ornato di due magnifiche incisioni, il Bietschhorn dal Petersgrat e l'Aiguille du Dru dal versante sud, del signor E. Whymper, e di altra illustrazione « una visione sopra una vetta », del signor Percy Macquoid, contiene le relazioni delle ascensioni eseguite dall'autore dal 1870 al 1880. Il signor Dent racconta le sue prime

**

imprese su il Balfrinhorn, la Sudlenzspitze, il Portienhorn, la Ruinette, e i suoi 19 tentativi contro la famosa Aiguille du Dru, coronati finalmente dal successo nel 1878.

Egli deplora, da alpinista della vecchia scuola, il cambiamento avvenuto in questi ultimi anni nel modo di viaggiare nelle Alpi, le quali una volta erano ammirate da veri amanti delle bellezze naturali, mentre ora sono cadute nel dominio del pubblico indifferente, che le frequenta per obbedire alla moda o ad un sentimento di vanità. Egli critica certe Società alpine che si perdono troppo con le bandiere, i discorsi, le feste, le entrate trionfali ecc., nonché certa letteratura alpina d'oggi, piena di rettorica e di descrizioni inutili e talvolta esagerate. Egli crede però che l'alpinismo avrà ancora un bell'avvenire, se sarà inteso a promuovere uno studio più scientifico delle montagne.

Il signor Dent espone come egli abbia potuto provare, nelle ascensioni del Monte Elbruz nel Caucaso, del vulcano Cotopaxi nelle Ande, del Monte Kabru nell'Imalaia (24,000 piedi), che l'alpinista può respirare sulla sommità delle più elevate montagne. L'autore cita il famoso viaggio in pallone dei signori Coxwell e Glaisher (5 settembre 1862), i quali giunsero all'altezza di 37,000 piedi, e crede che non vi sarebbe difficoltà per un alpinista di primo ordine di respirare sul Monte Everest, la più alta punta finora misurata nell'Imalaia, in caso che potesse vincere tutti gli altri ostacoli dell'ascensione. Raccomandiamo in modo speciale questa parte del volume agli alpinisti, dacché l'autore, essendo medico, tratta l'argomento con ogni cura e con tutta competenza.

Oltre alle descrizioni di molte ascensioni di primo ordine, dettate con brio e con uno stile attraente, il signor Dent descrive con maestria, nel capitolo intitolato « Viaggio sentimentale » (sulla punta Buet), il commovente episodio di una giovane signorina, entusiasta delle bellezze della montagna, che guarda per l'ultima volta un grandioso panorama, essendo condannata a morire vittima della tisi.

Il libro del signor Dent contiene molti saggi consigli, opportuni specialmente ai giovani alpinisti, e insegna quanto sia necessaria la prudenza nell'alta montagna.

In altro luogo l'autore parla del sistema adottato ora dai più distinti soci dell'Alpine Club di non utilizzare le capanne in montagna preferendo di compiere le ascensioni in una sola giornata partendo da un buon albergo, anziché passare la notte sulla paglia di un ricovero, molte volte umido ed in cui vi è difficoltà di accendere il fuoco ecc. ecc. Noi ammiriamo la forza di resistenza di questi signori, notando però che il loro sistema non ci sembra sempre pratico e che, in ogni caso, anche se continueranno a seguirlo, non arriveranno certo a dimostrare l'inutilità dei rifugi alpini, quando, s'intende, sieno ben collocati e costruiti con ogni cura. E crediamo che tutti coloro che hanno potuto profittare di qualche buon rifugio alpino daranno ragione a noi, anche sotto l'aspetto delle emozioni che si provano passando una notte nelle regioni più elevate, specialmente se questa elevazione sia « above the snow line ».

Il signor Dent dipinge poi con mano maestra il tipo del turista per ridere, che si trova a Zermatt, a Chamonix e in altri centri alpini e, facendo pompa di un vestiario teatrale e d'ogni sorta d'attrezzi, si dà una grande importanza fra le guide e fra le signorine parlando sempre di grandi ascensioni, mentre poi rimane tutta la giornata in una posizione elegante davanti alla porta dell'albergo. Un altro argomento trattato con molto spirito è quello delle guide, che il signor Dent conosce a fondo: egli dimostra come esse sanno per lunga abitudine distinguere al primo colpo d'occhio le diverse classi di viaggiatori e conformare la loro conversazione secondo le qualità speciali di ciascun turista, non dimenticando mai di lusingarne con abilità le debolezze.

Concludendo, noi crediamo che il libro del signor Dent avrà un legittimo successo fra gli alpinisti di tutte le nazioni, essendo scritto da persona pratica della materia e pieno di attraenti racconti che interessano il lettore, tenendolo pur sempre di buon umore e insegnandogli molte cose utili.

La Suisse. Manuel du voyageur. Par KARL BAEDEKER. Avec 35 cartes, 9 plans et 9 panoramas. XV^{me} édition. Leipzig, 1885. Prezzo: lire 9.

Qualunque articolo si volesse fare su una Guida Baedeker tornerebbe oggi più che superfluo. La parola « Baedeker » è diventata da gran tempo sinonimo di « Guida modello ». Il successo mondiale di codeste guide è dimostrato, meglio che non si possa in altro modo, dal gran numero di edizioni che hanno avuto in tedesco, in francese ed in inglese; la XV^a edizione francese della *Guida della Svizzera*, che abbiamo sott'occhio, corrisponde alla XXI^a edizione tedesca. Egli è che tutti i viaggiatori, di qualunque categoria, trovano che il sistema seguito dal Baedeker è il più pratico, il più comodo possibile per visitare con agio e con profitto un paese, dacché vi sono raccolte e rivedute con la massima cura tutte le notizie che possono interessarli, da quelle storiche, artistiche e turistiche a quelle pratiche, relative al modo di viaggiare, e tutte sempre disposte nell'ordine più chiaro e più opportuno: codesta disposizione è uno dei sommi pregi delle guide Baedeker: consiste nell'indicare la strada più opportuna per trovare tutte le cose che meritano di esser vedute e nel seguire l'ordine con cui si presentano: metodo semplice, e parrebbe anche facile ad essere tenuto da tutti i compilatori di guide, mentre invece, a nostro avviso, il solo Baedeker ne possiede il segreto, o almeno è quegli che sa meglio d'ogni altro trarne profitto. Aggiungasi che nei suoi manuali sono sempre ottime le illustrazioni, e in special modo eccellenti per la esattezza e per la incomparabile chiarezza le carte topografiche.

Fra le guide Baedeker, i conoscitori più autorevoli per propria esperienza turistica segnalano quelle che illustrano i paesi montuosi, e in particolar modo la *Guida della*

svizzera. Nulla quindi ci resta più a dire in proposito. Solo ricorderemo che vi si comprendono anche le parti limitrofe dell'Italia, della Savoia e del Tirolo, ciò che ne aumenta l'interesse per i turisti italiani.

Le Midi de la France et la Corse. Manuel du voyageur. Par KARL BAEDEKER. Avec 11 cartes, 17 plans et un panorama. Leipzig, 1885. Prezzo: lire 10.

Avevamo già del Baedeker: *Parigi e i suoi dintorni* e il *Nord della Francia*. Si aspettava adunque con interesse che la descrizione della Francia venisse completata, ed ecco capitare in buon punto questa guida del *Mezzogiorno della Francia* (dalla Loira) con la *Corsica*. L'autore è il signor A. Delafontaine di Parigi, compilatore francese delle guide Baedeker dal 1872. L'editore, presentando al pubblico il nuovo lavoro, esprime i suoi timori per le inesattezze in cui il compilatore può essere incorso e si raccomanda anzi ai turisti per le rettifiche e le aggiunte che coll'esperienza riscontrassero esservi necessarie. Nessun dubbio che nelle edizioni successive codesta guida diventerà anche migliore, sempre più progredendo per ogni rispetto, ma intanto dobbiamo constatare fin d'ora che abbiamo già una guida veramente ottima, che l'autore è riuscito egregiamente ad imprimere a questo, come agli altri suoi lavori, quel carattere internazionale a cui devono la loro popolarità le guide pubblicate dal Baedeker in francese, come le sue edizioni tedesche e inglesi; e notiamo infine il grande successo che codesto nuovo manuale ha già ottenuto, e specialmente a Parigi.

Il Medio Evo in Val di Susa. Lettura fatta alla Società degli Ingegneri dal socio R. Brayda. Torino: Tipografia Salesiana, 1885.

Il cav. ing. R. Brayda, uno dei benemeriti che diressero i lavori di costruzione del Castello e del Villaggio medioevali per l'Esposizione Nazionale del 1884, discorre in questa lettura delle molte bellezze architettoniche le quali i nostri antichi ci lasciarono nella valle di Susa, da Oulx ad Avigliana. E ne discorre con quella sicurezza che è il frutto di lunghi studi e di ricerche minutissime sui luoghi.

Dopo un riassunto storico generale di tutta la vallata, fatto a grandi tratti, e nella sua concisione molto chiaro, l'autore ci conduce man mano nei vari paeselli della valle ad ammirarvi quelle bellezze recondite, di cui ci apprende le vicende nei secoli andati. Ad Oulx sono la torre del Re e i ruderi del rinomato monastero, sui quali richiama la nostra attenzione, a Chiomonte il superbo campanile ed una chiesuola che è un piccolo gioiello di architettura lombarda. Se il periodo Romano ha lasciato a Susa un grande numero di memorie, il periodo Medioevale vi si riconosce ancora marcatissimo tanto nelle sue costruzioni civili quanto nelle militari e nelle religiose. E così dicasi delle costruzioni che si riscontrano a Bussoleno, Cianoch, San Giorio, Brusòlo, San Didero, Borgone, Sant'Ambrogio, San Michele della Chiusa, Villar Almese e Avigliana, le quali, l'egregio autore, ci fa passare in rassegna, accennando all'influenza del dominio straniero nell'arte della vallata.

A corredo di questa dotta memoria l'autore vi unisce sette tavole le quali ne accrescono sommamente il pregio.

Die Alpen. Handbuch der gesammten Alpenkunde. Von Professor Dr. FR. UMLAUFT. Wien. A. Hartleben, 1885-86 (15 dispense in-8° grande, con 30 illustrazioni piene e 75 nel testo e 25 carte, a soldi 30 o cm. 65 la dispensa).

Il ben noto editore Hartleben ha impresso la pubblicazione di codesto « Manuale dello studio delle Alpi » del chiarissimo geografo prof. Friederich Umlauf, un'opera che in 20 capitoli tratterà delle meraviglie e dei fenomeni più interessanti dell'alta montagna in Europa, secondo le ultime ricerche, e dei molteplici rapporti dell'uomo col mondo alpino, un'opera alla quale non avevamo alcuna che potesse paragonarsi per il modo della disposizione e della compilazione e che riuscirà certo di interesse così per lo scienziato come per il turista.

Diamo il titolo dei capitoli: Sguardo generale e caratteristica delle Alpi — Confini — Divisione — Struttura verticale — Struttura geologica — Descrizione topografica — Valli e loro sistema — Corsi d'acqua — Laghi — Vari effetti dell'erosione — Clima — Regione delle nevi, frane e ghiacciai — Pianta alpine — Vita degli animali nelle Alpi — L'uomo nelle Alpi — Strade alpine e ferrovie — Esplorazioni alpine — La « turistica » alpina — Stazioni alpine di cura — L'arte nelle Alpi.

Delle 25 carte, 20 saranno intercalate nel testo. Le cinque a parte sono: una carta fisica, una geologica, una delle altitudini, una dei corsi d'acqua e una delle strade e delle ferrovie delle Alpi.

Sono già pubblicate le tre prime dispense. La prima incomincia col presentare uno sguardo generale alle Alpi e con l'indicare le loro caratteristiche, dimostrando i motivi per cui oggi sono venute in tanto onore e specialmente il fascino che esercitano le bellezze alpine. Si descrive la posizione delle Alpi, la loro grandiosità, il loro aspetto e l'impressione che producono. Il I capitolo finisce con un paragone delle Alpi con gli altri monti più alti d'Europa e anche con le Cordigliere dell'America e l'Imalaia dell'Asia,

paragone che fa risaltare come le Alpi meritino la preferenza. Nel II capitolo l'autore tratta dei confini delle Alpi, esponendo per ordine cronologico le diverse opinioni su questo argomento, facendone la critica e venendo ad accostarsi, secondo le proprie ricerche, al tracciamento di codesti confini dato dal prof. K. Neumann, in cui si tien conto conveniente così delle circostanze geografiche come delle geognostiche. Il III capitolo, partendo dalle denominazioni degli antichi romani, viene a trattare dei modi di divisione delle Alpi adottati dai geografi e dai geologi francesi, italiani, inglesi, tedeschi, austriaci e svizzeri, per presentare poi la divisione delle Alpi tracciata dal Sonklar come la migliore e la più logica che oggi si abbia. Nel capitolo « la struttura verticale delle Alpi » sono indicati i caratteri delle diverse zone o regioni delle Alpi, e poi descritti gli elementi che costituiscono l'aspetto di un gruppo, dorsì e catene, creste e forma delle vette. Con conveniente diffusione tratta il V capitolo della geologia delle Alpi: la questione della loro costituzione viene chiarita storicamente ed è applicata specialmente alle Alpi la nuova teoria sulla formazione dei monti secondo Suess e Heim; tutto il resto del capitolo è pure di grande interesse, e particolare attenzione merita la storia geologica delle Alpi; non mancano notizie sui terremoti.

Ben riuscite le illustrazioni; bella ed esatta la carta altimetrica (unita alla prima dispensa) nella quale le altitudini sono indicate per zone a colori. Elegante l'edizione.

Insomma, le tre prime dispense non potrebbero essere più promettenti per il seguito di codesta pubblicazione.

Massima elevazione del Pliocene marino al piede delle Alpi. Del dott. FEDERICO SACCO. Torino: Loescher, 1885.

L'A., appoggiandosi a numerose sue osservazioni, stabilisce quali siano le massime elevazioni del Pliocene inferiore marino e del Pliocene superiore marino, dimostra dove siasi maggiormente accentuato il movimento sismico postpliocenico, indica a quali elevazioni si trovino anche ora le alluvioni plioceniche, in quale direzione siasi verificato il sollevamento postpliocenico nella porzione meridionale dell'alta valle Padana e come quello sia una prova dell'esistenza d'uno stretto legame fra i sollevamenti ed i terrazzamenti, quali caratteri servano a dimostrare il sollevamento rapido verificatosi verso la metà dell'epoca pliocenica alle falde settentrionali delle Alpi Marittime. Infine deduce alcune conseguenze geologiche dall'esame della straordinaria elevazione del Pliocene, la quale verificasi alle falde delle Alpi Marittime solo nella porzione diretta da est ad ovest e non in quella diretta da sud a nord, e dall'esame della distribuzione dei fenomeni di terrazzamento nell'alta valle Padana.

Le piramidi di erosione e i terreni glaciali di Zone. (Contribuzione alla geologia neozoica del Lago d'Isèo). Di FRANCESCO SALMOIRAGHI. Roma: Tip. dei Lincei, 1885.

L'autore, premessi alcuni cenni geologici sulle valli percorse dai torrenti che racchiudono fra le loro foci il villaggio di Marone sulla riviera bresciana del Sebino, esamina le tracce moreniche lasciate dai ghiacciai nelle dette valli, descrive le piramidi d'erosione di Cislano, ne spiega il modo di formazione ed in qual maniera si distruggano naturalmente. Indi tratta della struttura, della giacitura e della petrografia del deposito morenico, e, appoggiandosi a numerosi dati altimetrici, spiega l'origine del riempimento della conca di Zone indicando anche il modo di penetrazione del ghiaccio in essa.

Rivista Geologica sulla Brianza. Memoria del cav. GIO. BATTISTA VILLA. Milano: Saldini, 1885.

L'A., premessa una rettificazione, intorno al modo di giudicare dell'età d'un terreno dai fossili in esso contenuti, suggeritagli dall'ing. Bernardino Lotti, esamina le varie serie geologiche dei terreni Briantei, indicandone i fossili più importanti e dà infine un prospetto riassuntivo delle principali rocce della Brianza.

Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins. N. 16-24 (dal 15 agosto al 15 dicembre 1885). Salisburgo.

N. 16: La Cassa di soccorso per le guide — Les Aiguilles d'Arves — Prima ascensione dell'Hinter-Fiescherhorn (m. 4020) nell'Oberland Bernese, A. Lorria e dottore G. Lammer — Prima ascensione del Larmkopf (m. 3930) nel gruppo del Venediger, G. Merzbacher. — Apertura di nuove capanne e sentieri. — N. 17: XIª adunanza generale del C. A. T.-A. a Villach — Morte del dott. Emil Zsigmondy sulla Meije, K. Schulz — Prime ascensioni del Klein-Grünhorn (m. 3927) e del Kamm (m. 3870) nell'Oberland Bernese, A. Lorria e G. Lammer — Apertura di 5 nuovi rifugi e di sentieri — Carta del Tirolo in rilievo esposta a Innsbruck. — N. 18: Il V Congresso Alpino Internazionale a Torino, dott. Richter e H. Stöckl — La topografia del Rosengarten, J. Damian — Apertura di nuovi rifugi e sentieri — Assicurazioni di guide. — N. 19: Questioni per le osservazioni meteorologiche nelle gite alpine, dott. C. Lang — « Phyteuma Schellanderia » (pianta rarissima) — Pic Central (m. 3970) e Pic Occidental (m. 3987) della Meije, L. Purt-

scheller — Al Gross-Venediger per nuova strada, dott. G. Lammer — Apertura di nuovi rifugi e sentieri — Festa sul Wendelstein in onore del Re di Baviera. — N. 20: Prima ascensione del vulcano Makushin, G. Davidson, trad. dall'inglese di C. W. Pfeiffer — Le regioni delle morene, conferenza del sac. Wagner di Augusta — Prima ascensione del Weissekopf (m. 2906) nel gruppo del Rauriser Goldberg, L. Purtscheller — Apertura di nuovi rifugi e sentieri — Relazione sull'andamento del C. A. T.-A nel 1884-85, dott. Prinzing. — N. 21: Le cause meteorologiche delle ultime inondazioni sul versante sud delle Alpi Orientali, prof. J. Hann — Commemorazione del dottore Emil Zsigmondy, K. Schulz — Inondazioni in Tirolo e in Carinzia — Prima ascensione del Campanile Alto (m. 3020) nel gruppo di Brenta, G. Merzbacher — Nuovi rifugi e sentieri. — N. 22: Commemorazione del barone L. F. von Hofmann — Sulla topografia del Rosengarten. — N. 23: Ascensioni nel Libano e nell'Anti-Libano, dott. C. Diener — Nuove ascensioni nei monti della Zillerthal, C. Noster — Sul trattamento delle piante alpine negli esperimenti di cultura. — N. 24: Le Alpi nella letteratura greca e romana, prev. Urban.

Le *Mittheilungen*, compilate dall'egregio dott. J. Emmer, in questo anno, primo della nuova serie, in cui sono comparse con formato in-4° e periodicità quindicinale segnano un notevole progresso per ricchezza di materia e arte di disposizione: sono un organo veramente degno del potente Club Tedesco-Austriaco.

Schweizer Alpen-Zeitung, organo delle SEZIONI TEDESCHE DEL CLUB ALPINO SVIZZERO. N. 17 a 24 (dal 15 agosto al 1° dicembre 1885). Zurigo.

H. Frick: Gite alpine nell'estate 1884 — Reclamo sulla tassa pel consumo della legna nel rifugio all'Oberaarjoch — E. Walder: Una gita della Sezione Säntis — La nuova capanna del Club al Ruchen Glärnitsch — Parroc Baumgartner: Voci dai monti — A. Francke: Il Schafloch — Th. Borel: Il Riffler — J. Beck: Viaggio in Italia nella primavera 1885 — Gita della Sezione di Berna al Napf — Nuova strada alla Jungfrau.

Oesterreichische Touristen-Zeitung, organo del CLUB DEI TOURISTI AUSTRIACI. N. 16 a 24 (dal 15 agosto al 15 dicembre 1885). Vienna.

L. Klotz: La Lechthal (con 4 illustrazioni) — J. Mayer: Mannersdorf e Purbach am See — Inaugurazione della Mallner-Schutzhaus sulla Cerna perst — P. V. Radics: Ampezzo nel 1785 (con una veduta) — C. M. Baumwolf: Inaugurazione della capanna Edmund Graf sul Riffler presso Petneu (con una veduta del Blachhorn da una fotografia di A. Silberhuber) — J. E. Strauss: Monte Rosa da Macugnaga — F. Gilly: La Rödtspitze o Welitz (m. 3492) negli Hohe Tauern — Ortler e Madatschferner (con 2 illustrazioni) — Abbazia-Weprinaz — Il V Congresso Alpino Internazionale (articolo in cui si esprime l'avviso che i Congressi Alpini Internazionali non possono essere che riunioni accademiche, senza alcun pratico risultato) — C. M. Baumwolf: L'Hartelsgraben nei monti della Ennsthal (con una illustrazione) — L. G. Calliano: La leggenda del tesoro nella Bassa Austria — Misurina e Monte Cristallo (con due illustrazioni) — J. Kopriva: La grotta di Ledenica.

Oesterreichische Alpen-Zeitung, organo del CLUB ALPINO AUSTRIACO. N. 172 a 182 (dal 14 agosto al 31 dicembre 1885). Vienna.

Dott. B. Wagner: Ascensioni nei distretti dell'Oetzthal e dell'Ortler — Il dott. Emil Zsigmondy, morto sulla Meije — Rosa Wagner: La Königspitze — Dott. Guido Lammer: Nell'Oberland Bernese e nel gruppo del M. Rosa: ascensioni senza guide dei signori Lammer e A. Lorria allo Schreckhorn, al Lauteraarhorn, al Finsteraarhorn, alla Dent-Blanche ecc. — H. Köchlin: Il Löffler (m. 3382) nelle Alpi della Zillerthal — J. Meurer: Itinerari delle gite compiute quest'anno: Salzkammergut, Salisburghese, Tirolo settentrionale e Vorarlberg, Olperer, Löffler, Parseyerspitze e Fluchthorn — W. Kellner: Escursioni nelle Alpi Retiche — H. Hess: Escursioni nelle Alpi della Stiria, nel gruppo del Dachstein e nei distretti dell'Oetzthal e della Zillerthal — O. Fischer: Grohmannspitze (m. 3174), prima ascensione turistica — Assicurazione delle guide — H. Hess: Gita per le creste degli Haller Mauern.

Der Tourist. Organo indipendente degli studi turistici, alpini e naturalistici edito da GUGLIELMINA JAEGER. N. 13 a 24 (del 21 luglio al 15 dicembre 1885). Vienna.

F. Staub: Sulla etimologia dei nomi dei monti — A. Zott: Fluchthorn (m. 3389) e Piz Buin (m. 3313) — K. Paulsiek: La strada del Brenner — F. Ivanetic: Le feste di S. Virgilio a Trento — L. F. Ludwig-Wolf: Il Fernerkogel — J. Pock: Popolazioni di lingua tedesca nel Trentino (Wälschtirol) — C. Langbein: Dalle Alpi di Stubai — F. Zöhrer: Dalla Selva Boema — F. Gilly: Sette giorni nel gruppo del Glockner — M. Besser: L'uomo nelle Alpi.

Altwater, organo del CLUB ALPINO MORAVO-SLESIANO DEI SUDETI. N. 7-12 (da luglio a dicembre 1885). Freiwaldau.

Dott. Baer: Paragone fra gli alberghi delle Alpi Svizzere e quelli del Riesengebirge — La grotta di Saubsdorf — Dott. Richter: Sul gruppo dell'Ortler e su una ascensione del Cevedale — Dott. Geisenheimer: Miniere d'oro nella Slesia Austriaca.

COMUNICAZIONI UFFICIALI



I.

Assemblea dei Delegati del 27 dicembre 1885.

Il 27 dicembre si tenne, sotto la presidenza del presidente Lioy, la seconda Assemblea ordinaria del 1885. Vi presero parte 46 delegati. Ecco intanto le principali deliberazioni prese:

1. Approvato il *Bilancio preventivo* 1886.
2. Riconfermati a *Vice-presidente* Palestrino cav. avv. Paolo; a *Consiglieri* Toesca di Castellazzo conte cav. avv. Gioachino, Andreis Mario, Magnaghi avv. Carlo; eletto nuovo consigliere Heusch cav. Nicola colonnello comandante il 4° Reggimento alpino; riconfermati a *Revisori* Farinetti cav. teol. Giuseppe, Muriald Federico, Rizzetti Carlo.
3. Votate L. 300 per concorso al *Monumento O. B. de Saussure* a Chamonix.
4. Sulla proposta di 40 soci della Sezione di Milano per ammettere una speciale categoria di *Soci a quota ridotta*, deliberato di invitare le Sezioni a fare prima un esperimento in proposito per poter procedere con conoscenza di causa ad analoga riforma dello Statuto, mantenendo intanto il contributo intero alla Sede Centrale.
5. Proclamata, dietro sua domanda, la Sezione di Varallo a sede del *Congresso Alpino 1886*.

Il processo verbale dell'Assemblea sarà pubblicato nella *Rivista* di gennaio 1886.

Il Vice-Segretario del C. A. I. AVV. F. TURBIGLIO.

II.

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

VIII^a ADUNANZA — 30 novembre 1885. — Fissò al 27 dicembre la data della 2^a Assemblea Ordinaria dei Delegati del C. A.

Approvò il bilancio preventivo per l'anno 1886.

Approvò l'ordine del giorno da sottoporre all'Assemblea dei Delegati.

IX^a ADUNANZA — 14 dicembre 1885. — Deliberò di proporre all'Assemblea dei Delegati la Sezione di Varallo, che ne fece istanza, quale sede del Congresso Alpino per l'anno venturo.

Prese varie altre deliberazioni d'ordine interno.

X^a ADUNANZA — 26 dicembre 1885. — Prese alcune deliberazioni in relazione all'ordine del giorno della prossima Assemblea dei Delegati.

Il Vice-Segretario del C. A. I. AVV. F. TURBIGLIO.

III.

CIRCOLARE X^a — 1885.

Torino, 11 dicembre 1885.

Biglietti di riconoscimento e moduli per gli elenchi dei Soci 1886.

Conti sezionali 1885.

Alle Direzioni delle Sezioni del C. A. I.

Oggi sono stati spediti i *Biglietti di riconoscimento per il 1886*, con una scorta, per i soci nuovi, oltre il numero dei soci ora iscritti rispettivamente in ogni Sezione.

Insieme sono stati anche spediti i moduli a stampa per gli Elenchi Sezionali dei soci 1886.

Di questi moduli se ne mandano *tre* a ogni Sezione: quando siano riempiti, *due* devono essere ritornati alla Sede Centrale, cioè, uno per la Segreteria, e l'altro ad uso del tipografo (che se ne serve per la stampa delle fascie, con cui si spediscono le pubblicazioni); il *terzo* modulo resta alla Sezione, essendo molto utile che Segreteria Centrale e Direzione Sezionale abbiano ciascuna una copia conforme dell'elenco.

Si fa calda istanza di osservare nella iscrizione dei soci le *avvertenze stampate sul frontispizio dell'elenco* e, in particolar modo, di *non inscrivere nomi di soci debitori della quota 1885*.

È superfluo avvertire che i soci morosi potranno essere reinscritti in seguito, quando versino la loro quota; nol possono ora, in verun modo, finchè non hanno soddisfatto questo loro debito.

Affine di agevolare il reciproco riscontro fra Sede Centrale e Sezione e quindi evitare errori e malintesi, questa Segreteria ha creduto di unire ai moduli spediti un prospetto di quei nomi che, giusta quanto oggi le risulta, devono essere cancellati.

I nomi che tuttavia fossero indebitamente iscritti sarebbero, naturalmente, cancellati dalla Segreteria Centrale, e qui trattenuti i biglietti intestati con essi.

Si prega inoltre vivamente di rispedire gli elenchi riempiti e i biglietti intestati il più presto possibile, e in ogni caso non dopo il 10 gennaio p. v.

La Segreteria Centrale sarà molto grata alle Direzioni Sezionali che vorranno rendere più semplice e più spedito il suo lavoro coll'attenersi alle norme indicate e col mandarle in tempo elenchi e biglietti. Così facendo, eviteranno ai propri soci ogni ritardo nella spedizione delle pubblicazioni.

Questa Presidenza si permette infine di sollecitare l'assestamento dei conti con la Cassa Centrale da parte di quelle poche Sezioni che ancora non hanno saldato la partita delle quote soci pel 1885.

Con perfetta osservanza

Il Vice-presidente A. GROBER.

Il Segretario F. GONELLA.

IV.

CIRCOLARE XI^a — 1885.

Torino, 27 dicembre 1885.

Sulla proposta di una nuova categoria di soci a quota ridotta.

Alle Direzioni delle Sezioni del C. A. I.

Sanno le Sezioni che nell'Assemblea dei Delegati tenutasi oggi si è dovuto discutere la proposta di quaranta soci della Sezione di Milano indicata al n° 8 dell'ordine del giorno. A quella proposta avevano data la loro adesione altre Sezioni, e fu posta in discussione nei seguenti termini:

« I Soci onorari ed ordinari potranno domandare l'iscrizione alla Sezione, cui appartengono, della moglie dei figli e dei fratelli minorenni e delle figlie e sorelle nubili conviventi con essi, a quota ridotta e con quelle modalità che ogni Sezione crederà di stabilire.

« Sulla quota di ciascuno di questi soci straordinari le Sezioni verseranno alla Cassa centrale lire due.

« I Soci straordinari godono di tutti i diritti dei Soci ordinari, eccettuato quello alle pubblicazioni del C. A. I. Essi non possono essere eletti Delegati all'Assemblea del C. A. I., nè membri del Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

« I Soci straordinari, sui quali vengono a cessare le condizioni speciali richieste per la loro ammissione in tale qualità, saranno cancellati di pien diritto, a meno che dichiarino di iscriversi quali Soci ordinari.

« MAGNAGHI

« MARTELLI. »

Dopo viva discussione, e dopo che fu respinta una proposta tendente a passare senza altro all'ordine del giorno, l'Assemblea con voti favorevoli 24, contrari 20, approvava la seguente mozione:

« L'Assemblea dei Delegati invita le Sezioni a volere in via di sperimento aggregare quali soci a quota ridotta le persone indicate nella proposta dei quaranta soci di Milano e della Sezione di Torino, nell'intento di poter procedere con conoscenza di causa ad analoga riforma dello Statuto, mantenendo intanto il contributo intero alla Sede Centrale. »

Riservando alla *Rivista Mensile* la relazione dell'adunanza, mi affretto intanto a dare comunicazione alle Sezioni di codesta deliberazione dell'Assemblea dei Delegati.

Il Presidente PAOLO LIOT.

V.

6^a lista delle sottoscrizioni per i ricordi decretati a Quintino Sella dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Sezione di Vicenza. — Zannini dott. Guglielmo, L. 10. Castellani Bartolomeo, L. 10. Ferrari Alvise, L. 2. Chiminelli avv. Ildebrando, L. 5. Colfer Pietro di Rovereto, socio del C. A. I. e della Società degli alpinisti Tridentini, L. 10. Bonato prof. Modesto, socio del C. A. I. e presidente del Circolo Alpino dei Sette Comuni, L. 2. Totale di queste sottoscrizioni L. 39; sottoscrizioni già pubblicate L. 381: totale delle offerte raccolte dalla Sezione di Vicenza L. 420.

VI.

Statistica dei Soci del Club Alpino Italiano regolarmente iscritti
al 31 dicembre 1885.

Sezioni	Soci onorari		Soci ordinari		Totale
	stranieri	nazionali	perpetui	annuali*	
1. Torino	3	1	25	476	505
2. Aosta	3	2	2	43	50
3. Varallo	—	2	21	259	282
4. Agordo	—	—	5	32	37
5. Domodossola	1	—	—	46	47
6. Firenze	—	1	8	189	198
7. Napoli	—	2	—	128	130
8. Valtellinese (Sondrio)	—	—	2	66	68
9. Biella	1	—	17	90	108
10. Bergamo	—	—	2	59	61
11. Roma	—	—	1	184	185
12. Milano	—	—	2	433	435
13. Cadorina (Auronzo)	—	—	—	25	25
14. Verbano (Intra)	—	—	2	136	138
15. Enza (Parma-Reggio)	—	—	2	110	112
16. Bologna	—	1	—	107	108
17. Brescia	—	—	—	191	191
18. Perugia	—	—	—	15	15
19. Vicenza	—	—	—	133	133
20. Verona	—	—	—	56	56
21. Catania	—	—	—	50	50
22. Como	—	—	—	47	47
23. Pinerolo	—	—	1	49	50
24. Ligure (Genova)	—	—	3	170	173
25. Bossca (Mondovi)	—	—	1	42	43
26. Alpi maritt. (Porto Maurizio)	—	—	—	49	49
27. Picena (Ascoli-Piceno)	—	—	1	58	59
28. Lecco	—	—	—	67	67
29. Lunigiana (Bagnone)	—	—	—	32	32
30. Savona	—	—	—	92	92
31. Sannita (Campobasso)	—	—	—	63	63
Sezioni disciolte	—	—	2	9	11
Totali	8	9	97	3506	3620

* S'intendono regolarmente iscritti, dei Soci annuali, quelli dei quali fu versata a tutto 31 dicembre la quota 1885 alla Cassa Centrale.

ERRATA-CORRIGE. — Nella comunicazione sul *Rifugio Quintino Sella al Monte Bianco* pubblicata nel n. 8 della *Rivista* di quest'anno a pagina 201-202, è sfuggito un errore di stampa che ci duole non ci sia stato rilevato prima d'ora. Alla linea 19 della pagina 202, dove è detto: "da una guida e da un portatore", deve leggersi: "da una guida o da un portatore".

— Nel numero precedente, nell'ultima linea della pagina 315, dove è stampato "guide di Courmayeur", leggasi invece "guide di Chamonix". Facciamo questa correzione, sebbene certi che il lettore avrà rilevato e corretto da sè l'errore di penna sfuggitoci.

Il numero del 31 gennaio p. v. non potrà essere spedito entro il mese se non ai Soci di quelle Sezioni, le cui Direzioni abbiano spedito in tempo gli *Elenchi*, secondo la preghiera fatta nella circolare 11 dicembre 1885, ristampata in questa *Rivista* a pag. 370.

Redattore, S. CAINER.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

Torino, 1885. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
 - b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate alla Sede Centrale del Club (Via Alfieri, 9, Torino) **incondizionatamente** riguardo al modo ed al tempo della loro pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese**.
5. Sono caldamente pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una nota alpina o una relazione anche più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere negli scritti destinati alla pubblicazione, e particolarmente, anche a cagione dello spazio ristretto, nelle note e relazioni per la *Rivista*, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel *Bollettino* saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi della loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel *Bollettino* annuale è fissato al 1° Dicembre.
8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati.

Non si restituiscono i manoscritti.
9. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se soci del Club.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa**.

Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel *Bollettino* annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del *Bollettino* stesso, ogniqualvolta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori di *speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione*.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
13. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni

Sezionali: a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.

14. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

Si pubblicherà in 15 fascicoli al prezzo di Cent. 80 caduno.

Zu beziehen durch alle Buchhandlungen.



Die
Alpen
Handbuch der
gesamten Alpenkunde.
Von
Professor Dr. Fr. Umlauf.
Mit 30 Vollbildern, 75 Textbildern und 25 Karten.
Erscheint in 15 Lieferungen à 30 Kr. = 60 Pf.
U. Hartleben's Verlag in Wien.

Si pubblicherà in 15 fascicoli al prezzo di Cent. 80 caduno.

Deposito per l'Italia nelle Librerie

ERMANN LOESCHER

TORINO - ROMA - FIRENZE

Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4500 copie — si ricevono presso la Redazione, Via Alfieri, n. 9, Torino.

Speciali facilitazioni per i Soci.

Non si ricevono che annunci di cose attinenti all'alpinismo.